



Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati

Master biennale in Comunicazione della Scienza

Referendum sulle estrazioni in mare: la comunicazione scientifica e ambientale sulla stampa italiana

Tesi di Vincenzo Senzatela

Relatore Luca Carra

Anno accademico 2015-2016

“Considero i referendum come gli avvenimenti più democratici mai verificatisi in Italia; quelli che hanno dato veramente un’immagine di questo Paese che non si ha mai attraverso i risultati delle elezioni politiche o amministrative. Da queste si ha un Paese in cui nulla si muove, tutto è uguale, si è contenti di come vanno le cose. Dai referendum – anche quelli persi – si ha invece l’immagine che c’è in questo popolo l’ansia di mutare qualcosa. I referendum sono salutari per la nostra democrazia.”

Leonardo Sciascia

Indice

Premessa	3
Il referendum sulle “trivelle”	7
Il quesito referendario	7
La normativa italiana in materia di estrazioni	9
I quesiti delle regioni	10
La campagna referendaria	11
La campagna astensionista	16
La questione del quorum e il petrogate lucano	18
I risultati del voto	19
Obiettivi e metodi	21
Obiettivi	21
La content analysis	21
Metodi	22
Risultati	32
Andamento temporale dei testi	32
Tipologia di articoli	34
Il contenuto scientifico	36
Linee tematiche	37
Le fonti	39
Orientamento	41
Tipo di informazione scientifica	42
Dati e temi tecnico-scientifici	44
Conclusioni	46

Premessa

“Trentadue navi, quattro robot sottomarini e aerei speciali. È una vera Armada quella mobilitata per evitare il disastro ambientale a largo della Luisiana. Dalla piattaforma della BP esplosa martedì e affondata giovedì escono mille barili di greggio al giorno. Una gigantesca marea nera cresciuta, nelle ultime ore, del 50 per cento: le valutazioni dei tecnici ritengono che copra ormai un’area di 1500 km quadrati. Una macchia che si sposta – dicono le vedette – verso nord e che potrebbe arrivare sulle spiagge entro 3 giorni”

Corriere della Sera, 27 aprile 2010

Il disastro ambientale dell’impianto di perforazione Deepwater Horizon è iniziato il 20 aprile 2010 con una violenta esplosione che ha causato 11 morti. La perdita di petrolio che ne è seguita è stata arrestata solo 106 giorni più tardi. Con oltre 5 milioni di barili sversati nelle acque del Golfo del Messico si è trattato di uno dei più grandi disastri ambientali di sempre. Cosa succederebbe se un evento simile avvenisse in un mare chiuso come il Mediterraneo?

Proprio a seguito di tali preoccupazioni prendono corpo in Italia una serie di norme, modificate a più riprese, sulla possibilità di estrarre petrolio entro le 12 miglia dalla costa che hanno portato infine al referendum che ha chiamato alle urne gli italiani il 17 aprile 2016. Definito dai media come referendum sulle trivelle, la consultazione elettorale in realtà ha chiamato i cittadini italiani ad abrogare una normativa approvata nella Legge di Stabilità 2016 che prolunga le concessioni di sfruttamento degli idrocarburi entro le 12 miglia dalla costa per la durata di vita utile del giacimento. Il referendum inizialmente prevedeva sei quesiti ed è stato il primo promosso da parte di 10 regioni. Al centro della loro

iniziativa vi erano questioni di *governance* del territorio e la preoccupazione per le possibili ricadute delle estrazioni su ambiente e turismo, ma una serie di modifiche introdotte dal governo nella legge di Stabilità ha fatto decadere cinque dei quesiti. Per l'ultimo, invece, la Corte Costituzionale ha sancito che le modifiche introdotte non erano sufficienti portando così all'indizione del referendum. Il quesito referendario recita:

Volete voi che sia abrogato l'art. 6, comma 17, terzo periodo, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, "Norme in materia ambientale", come sostituito dal comma 239 dell'art. 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208, "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2016)", limitatamente alle seguenti parole: "per la durata di vita utile del giacimento, nel rispetto degli standard di sicurezza e di salvaguardia ambientale"?

Se avesse vinto il sì tale norma sarebbe stata abrogata e le concessioni sarebbero man mano scadute senza essere rinnovate anche nel caso in cui i giacimenti non fossero esauriti. Tale quesito, di difficile comprensione e inquadramento dal punto di vista di opportunità e rischi, chiamava in causa argomenti di tipo tecnico-scientifico e ambientale. Le *expertise* scientifiche chiamate in causa dai rispettivi stakeholder si sono quindi mobilitate per produrre dati e argomentazioni favorevoli o contrarie al quesito referendario. La questione oltre ad essere molto tecnica riguardava anche un aspetto abbastanza marginale rispetto dell'industria degli idrocarburi in Italia tanto che, come è stato fatto notare da diversi politici e opinion maker, il tema probabilmente non era da affrontare con un referendum. A queste difficoltà si è accompagnato l'invito all'astensione da parte del Capo del Governo Matteo Renzi e del PD, il principale partito di maggioranza. Tutto ciò ha portato a una campagna referendaria poco sentita dove si è però inserita un'inchiesta in Basilicata da parte della Direzione Distrettuale Antimafia su una presunta attività di smaltimento illecito di rifiuti da parte dell'Eni e sul giro di affari attorno alla costruzione di un centro oli da parte della Total. Tale inchiesta

ha avuto l'effetto di accendere i riflettori sul referendum, ma malgrado ciò vi è stata comunque una generale disattenzione da parte di media e cittadini nei confronti del referendum che si è riflessa in una partecipazione molto bassa alle urne. Infatti, se gli esiti del voto hanno visto, col 86%, una netta vittoria del Sì, la partecipazione è arrivata solo al 31%, valore ben al di sotto del quorum del 50% necessario affinché la votazione fosse valida. In una sola regione, la Basilicata, la partecipazione ha superato il 50%, cui è seguita in termini di affluenza la Puglia, mentre le altre regioni si sono attestate su livelli più bassi. Il risultato della Basilicata è probabilmente imputabile all'inchiesta sul petrolio lucano oltre al forte impatto che l'industria petrolifera ha sul territorio e alla prospettiva che nel futuro le attività di estrazione possano estendersi ulteriormente e interessare anche il mare. Questa seconda motivazione ha probabilmente orientato anche il voto pugliese, ma il ruolo fondamentale in questo caso lo ha probabilmente giocato il governatore della regione Michele Emiliano, che si è speso in prima persona in una energica campagna referendaria a favore del Sì. Non è da trascurare anche in questo caso una possibile sensibilizzazione della popolazione nella provincia di Lecce a causa del progetto del metanodotto TAP (Trans Adriatic Pipeline).

Data la natura del quesito la comunicazione scientifica avrebbe dovuto giocare un ruolo importante nel fornire informazioni all'opinione pubblica per un voto consapevole. I giornali, chiamati ad informare la cittadinanza sulle complesse implicazioni del referendum, hanno in effetti ripreso le informazioni prodotte dagli stakeholder, sviluppando *frame* di presentazione delle informazioni e linee tematiche. Per capire quanto spazio hanno avuto le questioni tecnico-scientifiche e ambientali connesse al referendum e secondo quali modalità è stata svolta questo tipo di informazione sulla carta stampata mettendo a confronto stampa locale e nazionale sono stati analizzati il Corriere della Sera, giornale più letto in Italia e considerato opinion leader e la Gazzetta del Mezzogiorno, giornale locale con maggior diffusione in Puglia e Basilicata. Il primo capitolo di questa tesi inquadra la vicenda del referendum e come si è arrivati al voto del 17 aprile. Il secondo capitolo invece definisce gli obiettivi, i metodi e l'impostazione del lavoro di ricerca. Nel terzo capitolo vengono illustrati e discussi i risultati, mentre nel

quarto vengono illustrate le conclusioni.

Come vedremo, l'informazione fatta dai quotidiani non solo ha risentito dello scarso interesse attorno alla campagna referendaria, ma anche della polarizzazione dello scontro politico attorno alla questione. Ne è risultata un'informazione poco attenta e che raramente è entrata nel merito delle implicazioni del referendum.

Il referendum sulle “trivelle”

Il quesito referendario

“Il Consiglio dei ministri ha fissato il referendum sullo stop alle trivelle: la consultazione si terrà il 17 aprile. Il Cdm ha infatti approvato il decreto per l'indizione del referendum popolare relativo all'abrogazione della previsione che le attività di coltivazione di idrocarburi relative a provvedimenti concessori già rilasciati in zone di mare entro dodici miglia marine hanno durata pari alla vita utile del giacimento, nel rispetto degli standard di sicurezza e di salvaguardia ambientale.” Così titola l'ANSA l'11 febbraio 2016. Il via libera al referendum era giunto dalla Corte Costituzionale il 19 gennaio dopo aver valutato gli emendamenti inseriti nella legge di Stabilità per superare sei quesiti referendari proposti da 10 regioni. Di questi cinque sono stati dichiarati decaduti dalla Corte mentre uno è stato dichiarato valido in quanto è stato ritenuto che le modifiche legislative non avessero soddisfatto la richiesta referendaria. Il governo ha così deciso di accelerare i tempi del voto non accorpandolo alle amministrative che si sarebbero tenute a giugno concedendo solo 2 mesi e mezzo per preparare e attuare la campagna referendaria. La decisione è arrivata malgrado la Corte Costituzionale si dovesse ancora pronunciare su un conflitto di attribuzione sollevato da sei regioni su due dei quesiti rigettati.

La norma oggetto del quesito referendario sopravvissuto è il comma 17 dell'articolo 6 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n° 152 così come emendato dal comma 239 dell'art. 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208, "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità

2016)". Questo stabilisce che:

*“Ai fini di tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, all'interno del perimetro delle aree marine e costiere a qualsiasi titolo protette per scopi di tutela ambientale, in virtù di leggi nazionali, regionali o in attuazione di atti e convenzioni dell'Unione europea e internazionali sono vietate le attività di ricerca, di prospezione nonché di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare, di cui agli articoli 4, 6 e 9 della legge 9 gennaio 1991, n. 9. Il divieto è altresì stabilito nelle zone di mare poste entro dodici miglia dalle linee di costa lungo l'intero perimetro costiero nazionale e dal perimetro esterno delle suddette aree marine e costiere protette. **I titoli abilitativi già rilasciati sono fatti salvi per la durata di vita utile del giacimento, nel rispetto degli standard di sicurezza e di salvaguardia ambientale.** Sono sempre assicurate le attività di manutenzione finalizzate all'adeguamento tecnologico necessario alla sicurezza degli impianti e alla tutela dell'ambiente, nonché le operazioni finali di ripristino ambientale.”*

Questa norma quindi stabilisce quindi che sono vietate le attività di ricerca di estrazione di idrocarburi entro le 12 miglia dalla costa e dalle aree protette. Tuttavia stabilisce anche che le concessioni di sfruttamento già rilasciate possono procedere con le attività di estrazione fino a quando gas e petrolio non si esauriscono. Il divieto quindi garantisce solo che non vi saranno nuove trivellazioni, ma non si applica a quelle già autorizzate. Il quesito referendario si riferisce solo alla parte in grassetto e propone che essa venga così modificata:

“I titoli abilitativi già rilasciati sono fatti salvi.”

Con tale modifica la norma stabilirebbe che le concessioni già rilasciate possono procedere con le attività di estrazione, ma solo fino alla scadenza della concessione come stabilita dalla legge (ovvero 30 anni dal rilascio del permesso) e senza ulteriori proroghe.

La normativa italiana in materia di estrazioni

La normativa italiana in materia di concessioni di ricerca ed estrazione degli idrocarburi è disciplinata dalla legge 9 gennaio 1991, n. 9. In particolare l'articolo 9 che disciplina le disposizioni generali sulle concessioni di coltivazione di idrocarburi stabilisce che le concessioni hanno una durata di 30 anni. Prima delle modifiche introdotte dalla legge di stabilità del 2016 al fine di completare lo sfruttamento del giacimento le compagnie concessionarie avevano la possibilità di chiedere una prima proroga della scadenza di 10 anni più altre due di 5 per un totale di massimo 50 anni. Alla scadenza della concessione i pozzi vanno sigillati e le infrastrutture di estrazione come pozzi e piattaforme vanno smantellati ripristinando l'ambiente marino. Alla richiesta delle proroghe si dovrebbe accompagnare una verifica della effettiva produttività del giacimento così come un controllo ambientale e dello stato delle infrastrutture. La possibilità di effettuare ricerche o estrazioni di idrocarburi era stata già vietata entro le 5 miglia delle aree marine protette dal decreto legislativo 3 aprile 2006, n° 152 . Tuttavia nel 2010 a seguito dell'incidente della Deepwater Horizon nel Golfo del Messico il Ministro all'Ambiente Prestigiacomo estende questo divieto a 12 miglia (circa 22 km). Nel 2012, il Decreto Sviluppo del governo Monti (l'articolo 35 del decreto legge 3 del 2012) estende il limite previsto dal precedente decreto all'intero litorale nazionale. Il nuovo decreto si applica però solo ai nuovi permessi di ricerca ed estrazione mentre di fatto condona tutte le precedenti richieste già approvate prima dell'emanazione del decreto Prestigiacomo. Il 30 settembre 2015 dieci regioni (Basilicata, Marche, Puglia, Sardegna, Abruzzo, Veneto, Calabria, Liguria, Campania e Molise) depositano in Cassazione sei quesiti referendari, uno dei quali mira proprio ad abrogare lo sblocco delle concessioni entro le 12 miglia dalla costa. La preoccupazione delle regioni era che le richieste di concessioni di sfruttamento fatte prima del 2012 sarebbero state sbloccate portando alla costruzione di nuove piattaforme a poca distanza dalle coste con possibili rischi ambientali e ricadute negative sul turismo.

I quesiti delle regioni

Gli altri cinque quesiti referendari presentati dalle regioni miravano sostanzialmente a riequilibrare il controllo del territorio tra Stato ed enti locali in materia di autorizzazioni alla ricerca e allo sfruttamento di idrocarburi a seguito di modifiche previste dal decreto Sblocca Italia. In particolare:

- 1 Il primo riguardava l'**articolo 38**, comma 1, del decreto "Sblocca Italia", che avrebbe sancito la strategicità, indifferibilità ed urgenza delle attività di prospezione, ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi.
- 2 Il secondo si riferiva al comma 1-bis dello stesso articolo, che avrebbe istituito un nuovo "**piano delle aree**" per razionalizzare l'attività di ricerca ed estrazione sul territorio, affidando alla Conferenza Unificata un ruolo non vincolante.
- 3 Nel terzo veniva contestata la durata delle attività previste sulla base del **nuovo titolo concessorio unico** che avrebbe sostituito i permessi di ricerca e le concessioni di coltivazione.
- 4 Il quarto quesito riguardava l'articolo 57 del d.l. 5 del 2012 sulle **semplificazioni**. Questo faceva riferimento alle infrastrutture strategiche prevedendo che lo Stato, con la procedura semplificata disciplinata dalla legge n. 239 del 2004, si sostituisca alle Regioni.
- 5 Il quinto faceva da estensione e completamento al secondo e al quarto. Si riferiva in particolare al ruolo degli enti territoriali che secondo la nuova normativa avrebbero visto ridotte le loro competenze riguardo alla definizione delle aree esplorative e al rilascio dei titoli minerari.

L'iniziativa delle regioni era partita all'inizio del 2015 a seguito di diversi appelli fatti da associazioni ambientaliste e no-triv. Un tentativo di raccolta firme per richiedere il referendum fatta dalla lista Possibile di Pippo Civati era fallito. L'articolo 75 della costituzione tuttavia prevede che la richiesta di un referendum abrogativo possa essere fatta da 500.000 elettori o da almeno 5 regioni e entro il

30 settembre sono state ben 10 le assemblee elettive regionali che avevano approvato la richiesta di referendum. A questo punto la Corte di Cassazione ha dovuto valutare l'ammissibilità dei quesiti dando, il 26 novembre, parere positivo per tutti e sei. Nel frattempo, tuttavia, il governo con una serie di misure inserite nella legge di stabilità ha modificato le norme oggetto dei primi 3 quesiti referendari, recependo le richieste delle regioni, mentre ha completamente cancellato la previsione del piano delle aree. A seguito di tali modifiche la Corte Costituzionale ha ritenuto che non sussistessero più le condizioni perché le norme in questione fossero oggetto di referendum. Per quanto riguarda le estrazioni entro le 12 miglia dalla costa, invece, le modifiche introdotte dalla legge di stabilità non sono state considerate sufficienti in quanto, pur bloccando nuove concessioni, cancellano di fatto la scadenza delle concessioni di sfruttamento. La questione ha un'ultima coda in quanto sei regioni hanno sollevato un conflitto di attribuzione sui quesiti 4 e 5 in quanto lo Stato avrebbe legiferato in materie di competenza regionale. La Corte Costituzionale tuttavia in seguito ha rigettato il ricorso.

La campagna referendaria

L'iniziativa istituzionale fino a questo momento era stata guidata dalla Basilicata, ma una volta trovato un accordo con le modifiche, seppur parziali ottenute con la Legge di Stabilità, la maggior parte delle regioni hanno assunto un profilo meno esposto. Una volta fissata una data per il referendum l'iniziativa politica del fronte referendario è quindi passata in mano alla Puglia e in particolare al governatore Michele Emiliano. Il primo tema dello scontro col governo è stata la mancanza di un election day e lo scarso tempo lasciato per preparare una campagna elettorale efficace. La mobilitazione delle associazioni ambientaliste come Greenpeace o dei comitati no-triv è iniziata subito, ma a fronte di flash mob organizzati nelle maggiori città italiane o dell'attività di informazione e di reportage sulle ricadute ambientali delle piattaforme di estrazione, lo spazio

raggiunto sui media è stato scarso. In particolare Green Peace ha pubblicato a inizio marzo un reportage dal titolo “Trivelle Fuorilegge” che presenta uno studio sull’inquinamento provocato dalle attività estrattive in mare. Dall’inchiesta emergerebbe che nella maggior parte dei pozzi alcuni dei parametri di inquinamento sarebbero oltre i limiti di legge e che su molti pozzi addirittura non sono reperibili i dati. Pochi giorni prima del referendum, invece, il WWF ha pubblicato un instant book dal titolo “Trivelle Insostenibili” che ha fatto recapitare a tutti i parlamentari. Nel libro viene denunciato come le politiche del governo sull’aumento dell’estrazione di idrocarburi contrastino con gli impegni presi alla COP21 e con una necessaria e progressiva riconversione alle rinnovabili in un prossimo futuro. In secondo luogo si fa notare come il rapporto costi-benefici dello sfruttamento offshore di idrocarburi sia negativo vista l’esiguità delle risorse presenti a fronte del patrimonio paesaggistico e ambientale messo a rischio. Le royalties pagate dalle compagnie concessionarie sono poi pochissime. Vi è infatti una soglia di franchigia nelle estrazioni al di sotto della quale non si pagano royalties allo Stato. Così su 69 concessioni a mare solo 18 pagano royalties. Queste sono poi tra le più basse al mondo: le compagnie sono tenute a versare il 7% del valore del petrolio e il 10% del valore del gas estratti a mare. Altra questione sono poi l’età e la sicurezza delle piattaforme. Sono 88 le piattaforme petrolifere entro le 12 miglia dalla costa. Di queste 42 risalgono a prima del 1986 e quindi non hanno mai avuto una Valutazione di Impatto Ambientale. Inoltre l’età media delle piattaforme è di 35 anni e addirittura quasi la metà superano i 40. Vi sono poi 5 piattaforme non operative che dovrebbero essere smantellate, 4 delle quali hanno oltre 30 anni, mentre sono 35 quelle non eroganti la cui situazione andrebbe indagata. Il WWF denuncia poi che in caso di incidenti come quello del Golfo del Messico i danni economici e ambientali sarebbero incalcolabili, ma che in ogni caso anche le attività normali di perforazione ed estrazione sono molto inquinanti. Viene infine fatto notare che “nel valutare l’impatto delle attività di estrazione degli idrocarburi non vengono valutati adeguatamente le criticità geologiche: né la subsidenza e la produzione di ampie depressioni nel fondale marino, che richiamano al largo i sedimenti favorendo l’erosione delle spiagge e



Fig 1: Copertina del report di Greenpeace Trivelle fuorilegge

lo scalzamento delle coste alte; né la sismicità delle aree dove vengono localizzate le piattaforme, che vengono realizzate con strutture che raramente possono resistere ad uno scuotimento sismico.”

Il fatto che l’inchiesta del WWF sia arrivata, quasi fuori tempo massimo (a circa

una settimana dal voto) la dice lunga sulle difficoltà avute dagli stake holder nel cooptare e organizzare le expertise al fine di produrre di informazioni e argomentazioni su un argomento così tecnico col poco tempo avuto a disposizione. Ancora più fatica vi è stata ad avere una sufficiente eco mediatica, tanto che, come vedremo, i riferimenti sul Corriere e la Gazzetta del Mezzogiorno ai due report summenzionati si contano sulle dita di una mano. Vi è anche da aggiungere che il periodo della campagna è stato scosso da fatti di cronaca come gli attentati a Bruxelles o le 7 ragazze italiane in erasmus morte in Spagna che hanno monopolizzato l'attenzione. Nel poco tempo per elaborare strategie di comunicazione le posizioni di favorevoli e contrarie all'abrogazione del prolungamento delle concessioni si sono concentrate su poche questioni di semplice lettura e di chiaro impatto emotivo. I principali argomenti contrari sono stati le ricadute negative sia a livello economico che occupazionale nell'indotto delle estrazioni (sarebbero 11000 gli operai che vi lavorano), l'insensatezza nel lasciare idrocarburi sottoterra una volta che gli investimenti per lo sfruttamento sono stati già fatti, l'impossibilità al momento di rinunciare alle fonti fossili a favore delle rinnovabili e la necessità di importare petrolio se non lo si estrae dai nostri mari. Il fronte del Sì, invece, si è concentrato principalmente sulla difesa dei nostri mari e delle nostre coste dalle trivelle, sulla questione della necessità dell'abbandono del fossile a favore delle rinnovabili e infine sull'esiguità delle risorse di idrocarburi in mare a fronte degli introiti ben più alti forniti da pesca e turismo. Altri argomenti pure molto importanti per inquadrare bene la situazione hanno faticato ad emergere. I paragoni con le legislazioni di altri paesi ad esempio sono mancati. In Gran Bretagna ad esempio le concessioni hanno la durata di 20 anni al termine dei quali la compagnia concessionaria può chiedere una proroga previo una rinegoziazione e revisione completa della concessione, della sua estensione e delle infrastrutture di sfruttamento, ma pare che non vi sia stato alcun riferimento a ciò. Le attenzioni alle politiche di altri stati si sono limitate a rilevare che se l'Italia non avesse sfruttato il petrolio in Adriatico in ogni caso lo avrebbe fatto la Croazia, argomento per altro pretestuoso vista la moratoria sulle nuove concessioni fatta a inizio 2016 dallo stato balcanico. Nel fronte del Sì, invece, è



Fig 2: Manifesto del M5S che riassume i principali argomenti a favore del Sì

emersa la possibilità che la nuova normativa fosse in contrasto con le regole comunitarie sulla libera concorrenza sfociata solo il 19 aprile (due giorni dopo il referendum) in un ricorso alla corte europea. Altra questione, invece, è quella dello smantellamento delle piattaforme, il sigillo del pozzo e il ripristino ambientale, operazioni a cui le compagnie sarebbero costrette una volta scadute le concessioni e costerebbero complessivamente tra uno e due miliardi di euro. Il fronte del No ha fatto notare come potesse essere uno spreco di soldi specie in presenza di idrocarburi residui ancora da sfruttare, mentre tra i favorevoli è stata formulata l'ipotesi che la nuova normativa potesse dare la possibilità di rimandare a tempo indeterminato questa operazione. Riducendo al minimo la produttività del pozzo si sarebbe estratto al di sotto del livello di franchigia, senza pagare royalties, e si sarebbe prolungata la durata del giacimento rimandando a tempo indeterminato lo smantellamento delle infrastrutture. Imponendo un termine alla

concessione, invece, le compagnie avrebbero avuto l'interesse a massimizzare la produttività dei giacimenti. Questo però è un altro degli argomenti che non hanno avuto molto spazio nel dibattito. Tuttavia meno spazio hanno avuto i dati sulla produttività dei giacimenti operanti e ancor meno le previsioni sulle riserve ancora disponibili e sulla loro durata. Questi dati avrebbero potuto aiutare a contestualizzare dal punto di vista quantitativo se la durata delle concessioni fosse sufficiente o meno.

La campagna astensionista

A complicare ulteriormente la possibilità di sviluppare strategie comunicative efficaci è arrivata la campagna astensionista svolta dal governo e dalla direzione del principale partito di maggioranza, il PD. Questa posizione è stata formalizzata il 18 marzo dando il là a una polemica con i promotori del referendum che solo ad un mese dal voto ha cominciato ad accendere i riflettori sulla questione. La campagna astensionista, che ha visto il premier Renzi spendersi in prima persona assieme a personaggi di spicco come l'ex Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, è di fatto calata come una scure sull'informazione. La tesi di fondo è stata che questo referendum fosse sostanzialmente inutile (Corriere della Sera, 18 Marzo, Fig 3) o addirittura una "bufala", come lo ha definito Renzi (Corriere della Sera, 16 aprile) – in quanto insensato, superato nei fatti dalle modifiche introdotte nelle legge di Stabilità, poco importante dal punto degli effetti e troppo tecnico per essere compreso. La campagna dei favorevoli, con alla testa Michele Emiliano è stata così monopolizzata dalla lotta contro l'invito all'astensione e contro lo stesso Renzi, trasformando il referendum in uno scontro tra diverse fazioni del PD. Ben poco spazio hanno infatti avuto le altre forze politiche, dalla Lega, a Forza Italia che in varie forme e misure hanno espresso il loro favore per il Sì, senza però un impegno particolarmente convinto nella campagna. Fanno

parzialmente eccezione i 5 Stelle che però hanno avuto poca attenzione dai media in parte per la loro strategia di comunicazione, in parte per l'attitudine che ha verso di loro gran parte del sistema mediatico italiano. Anche le regioni che avevano promosso il referendum, una volta ottenute le modifiche inserite nelle legge di stabilità, si sono in parte defilate, Basilicata in primis, partecipando poco attivamente alla campagna, lasciando la sola Puglia in prima linea insieme con i gruppi e comitati ambientalisti.

«Referendum inutile, il Pd si astiene» Ma sulle trivelle è scontro tra i dem

I vertici: è superato dalle norme. Speranza: no, scelta mai discussa. Ed Emiliano protesta

ROMA Referendum inutile, che costerà 300 milioni, meglio astenersi. È questa la linea del Pd sulla consultazione anti-trivelle, promossa da nove Regioni (7 a guida dem) contro la norma varata dal governo guidato dal leader del partito Matteo Renzi. L'hanno rivendicata ieri i vicesegretari pd Lorenzo Guerini e Debora Serracchiani tentando di spegnere le polemiche montate nel partito.

L'allarme lo aveva lanciato in mattinata Roberto Speranza. «Il Pd ha comunicato ad Agcom che la propria posizione è di astensione. Spero non sia vero. Non la condivido e

La consultazione

1 Alle urne il 17 aprile

Il referendum sarà il 17 aprile. Il quesito chiede di cancellare una modifica, contenuta nella legge di Stabilità 2016, a una norma del 2006: quella che estende le concessioni estrattive di gas e petrolio «per la durata di vita utile del giacimento»

2 I nuovi impianti restano vietati

Promosso da 9 Regioni, il referendum riguarda solo i giacimenti entro le 12 miglia dalla costa. E solo le 21 concessioni già esistenti: vinca il sì o il no, resta il divieto di effettuare nuove trivellazioni entro le 12 miglia (oltre è comunque permesso)

3 Concessioni a esaurimento

La legge di Stabilità 2016 permette alle società di estrazione di prorogare le concessioni esistenti fino all'esaurimento del giacimento. Prima una concessione, di 30 anni, era prorogabile una prima volta per 10 anni e altre due volte per 5 anni

ca le trivelle. Piattaforme che estraggono gas ci sono già. Vi lavorano migliaia di italiani. Sarebbe autolesionista bloccarle». E ancora: «I soldi per questo referendum potevano andare ad asili nido, a scuole, alla sicurezza, all'ambiente». Poi il monito: «Lunedì ne parleremo e vedremo chi ha i numeri».

Immediato l'appello di Gianni Cuperlo: «Per piacere fermatevi. Usare la forza dei numeri per risolvere problemi riflette uno stile autoritario. E parlare di referendum inutile non porta nemmeno bene».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cuperlo (Pd)
Fermatevi: usare la forza dei numeri riflette uno stile autoritario

Fig 3: Articolo di Virginia Piccolillo apparso sul Corriere della Sera il 18 marzo dove viene enunciata la tesi della maggioranza di governo sull'inutilità del referendum

La questione del quorum e il petrolgate lucano

Per risultare valida ai fini legislativi la consultazione referendaria avrebbe dovuto vedere una partecipazione superiore al 50% degli aventi diritto al voto. Date le premesse questa eventualità è apparsa subito molto remota. Tuttavia in una campagna referendaria sottotono e accesa solo dagli scontri tra Renzi ed Emiliano, il primo aprile si è abbattuta come un fulmine a ciel sereno, l'indagine della Direzione Distrettuale Antimafia lucana sulle attività petrolifere in Basilicata. Le indagini, in corso già da tre anni, si sviluppano in due filoni: uno riguarda il giro di affari attorno al costruendo centro oli di Tempa Rossa di proprietà della Total, l'altro riguarda, invece, un presunto smaltimento illecito di rifiuti da parte dell'Eni in val d'Agri. Le ricadute dell'inchiesta sono state molto serie. Il filone di Tempa Rossa ha portato all'arresto dell'ex sindaco di Corleto Perticara, Rosaria Vicino, e subito dopo alle dimissioni della Ministra allo Sviluppo Economico, Federica Guidi. Il filone Eni, invece, ha portato a sequestro dell'impianto di depurazione di Tecnoparco, del pozzo di reiniezione Costa Molina 2 e di alcuni impianti del Centro Oli di Viggiano, entrambi in val d'Agri. Questo ha portato alla sospensione di tutte le attività di estrazione del più grande giacimento di idrocarburi italiano (il 70% del petrolio italiano è estratto in val d'Agri) con un notevole danno economico. Il risultato è stato però anche quello di accendere i riflettori su un referendum ormai vicino, ma di cui pochi erano informati. La notizia ha infatti trovato ampio spazio sulla stampa e assieme ad essa il collegamento con l'iniziativa referendaria. Facile per i sostenitori del Sì dipingere un governo dove hanno troppo potere le lobby petrolifere. Nel fronte del No e degli astensionisti, invece, qualcuno, tra cui il ministro agli Interni Alfano, ha parlato di giustizia ad orologeria per fare pubblicità al referendum. Le vicende lucane non hanno però modificato significativamente la situazione come qualcuno credeva. L'obiettivo del raggiungimento del quorum è in ogni caso rimasto un miraggio.

Un altro episodio avrebbe potuto interferire con l'esito del referendum, ovvero un'incidente su una piattaforma petrolifera a largo delle coste tunisine avvenuto il

25 aprile. L'evento ha però avuto una eco scarsa o nulla in Italia.

I risultati del voto

Già a mezzogiorno del 17 aprile era evidente come il quorum fosse un obiettivo ben lontano. I risultati finali hanno visto una prevalenza del Sì con l'85,85% delle preferenze. La partecipazione si è però fermata al 31,19% annullando la validità del voto. Unica regione a superare il quorum è stata la Basilicata con il 50,16% di affluenza, seguita dalla Puglia al 41,65%. Ben più bassa è stata la partecipazione al voto altrove. Il referendum, da momento di partecipazione consapevole alla governance del paese da parte della cittadinanza, si è così trasformato in un'occasione mancata dove al di là delle responsabilità politiche, un ruolo importante lo hanno giocato anche i media e la carta stampata.

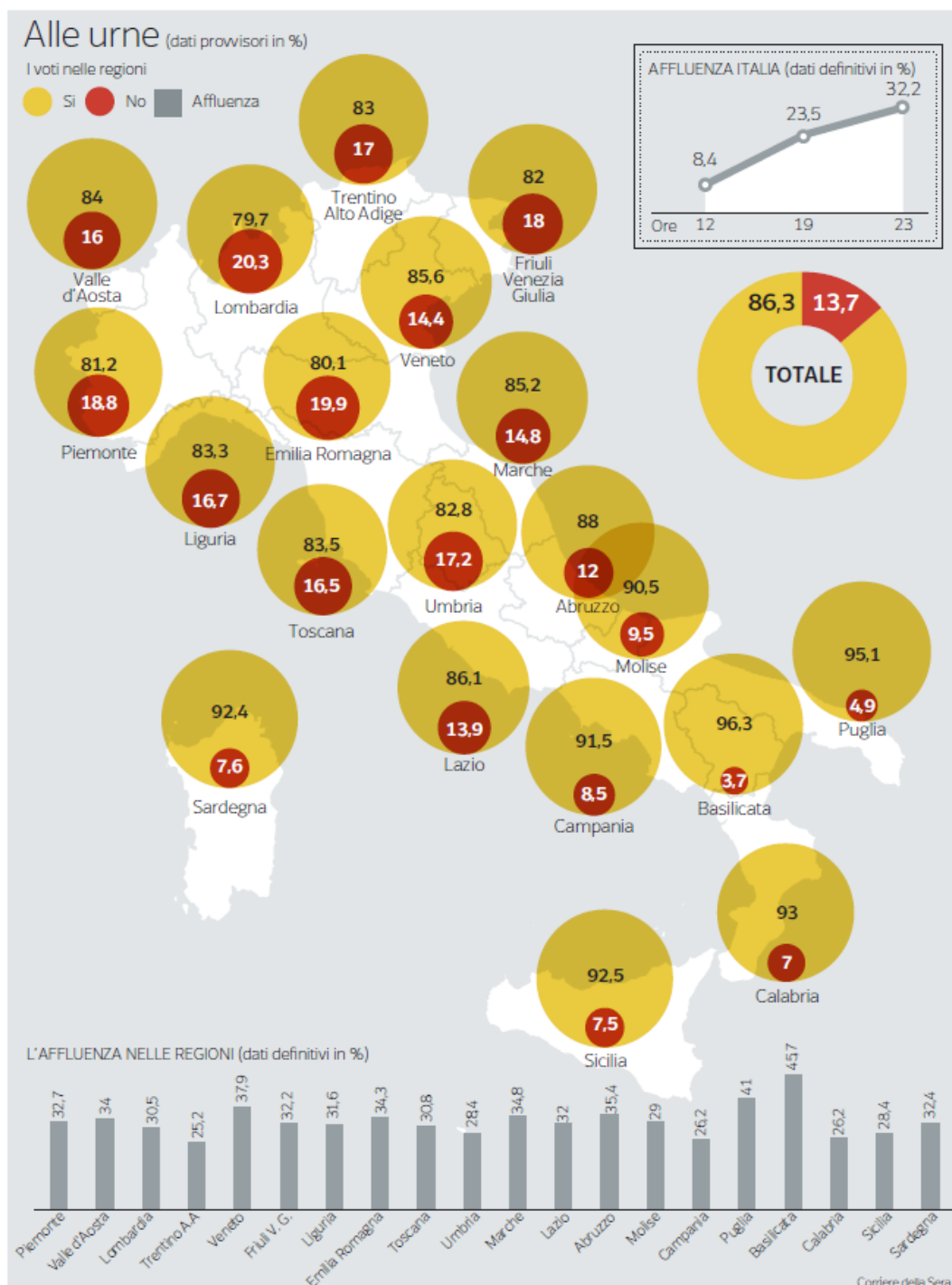


Illustrazione 4: Risultati del voto in una infografica del Corriere della Sera del 18 aprile

Obiettivi e metodi

Obiettivi

Si vuole indagare che forme ha preso l'informazione tecnico-scientifica e ambientale sulla carta stampata nel periodo antecedente il referendum. La stampa come ha presentato la questione dal punto di vista scientifico, a che tipo di frame è ricorsa e che tipo di linee tematiche ha seguito?

Si vuole capire poi se vi sono differenze in come è stata presentata la questione a livello locale.

Si indagheranno inoltre le fonti scientifiche utilizzate dalla stampa. I giornali a che tipo di esperti si sono affidati? Si sono limitati e riportare le informazioni prodotte dagli stakeholder o hanno cercato di indagare più a fondo la questione rielaborando le argomentazioni? E in che misura? Visto il ruolo di informazione a cui è stata chiamata la stampa si vuole inoltre quantificare la completezza dell'informazione per capire se la stampa ha cercato di alimentare un dibattito consapevole sui temi connessi al referendum.

La content analysis

La tecnica adottata per la ricerca è quella della *content analysis*. Questa è una metodologia utilizzata nelle scienze sociali per studiare il contenuto della comunicazione. Si può far risalire al Settecento, quando la Chiesa era preoccupata dal diffondersi di temi non religiosi nella stampa. Ed è proprio con la diffusione

capillare della stampa che l'interesse nei confronti dell'analisi di contenuto è cresciuto e si è sviluppato. La prima volta che ha trovato applicazioni in maniera sistematica è stato durante la seconda guerra mondiale negli USA allo scopo di monitorare la propaganda delle nazioni straniere. Nel corso del secolo scorso la *content analysis* ha subito una forte evoluzione grazie anche ai mezzi forniti dallo sviluppo dei computer che hanno permesso l'utilizzo di metodi di analisi automatica dei testi.

Metodi

Il corpus oggetto della *content analysis* è costituito da tutti i testi pubblicati dall'edizione nazionale del Corriere della Sera e dall'edizione di Bari della Gazzetta del Mezzogiorno. Di questa tuttavia sono state escluse le pagine locali e sono state considerate solo le pagine riguardanti l'intero territorio di Puglia e Basilicata. Il periodo considerato va dal 18 marzo al 22 aprile, coprendo quindi il mese precedente il referendum e i giorni immediatamente seguenti. I motivi che hanno guidato la scelta di analizzare il Corriere della Sera è che con circa 200.000 copie [4] vendute è stato il giornale più venduto nel periodo considerato (al pari con La Repubblica) ed in oltre è uno dei giornali opinion leader in Italia. La scelta di analizzare la Gazzetta del Mezzogiorno invece è stata guidata dal fatto che è il giornale con maggior diffusione in Puglia e Basilicata, le due regioni con maggior affluenza alle urne e con una maggior percentuale di Sì al voto. Si è voluto perciò verificare se a questa differenza ne sia corrisposta anche una a livello di comunicazione scientifica nella carta stampata. Visto che la ricerca riguarda la comunicazione tecnica e scientifica fatta dai giornali, è stata inclusa anche l'analisi di didascalie e infografiche per il loro potenziale utilizzo in quanto efficaci strumenti di comunicazione e rappresentazione di dati complessi. Sull'intervallo temporale vi è poi da considerare che l'unica interruzione

cronologica del Corriere si ha il 28 marzo (Pasquetta). La Gazzetta del Mezzogiorno, invece, oltre al giorno di Pasquetta presenta una ulteriore interruzione il 25 marzo.

La ricerca è stata effettuata sulle versioni digitali a pagamento dei due giornali. Gli articoli analizzati sono stati individuati e selezionati attraverso la presenza delle parole chiave “trivelle” e “trivellazioni”. L’uso della parola chiave “referendum”, invece, dopo un controllo a campione si è mostrato sconsigliabile per l’altissima percentuale di falsi positivi, ovvero di articoli che nulla avevano a che fare con il tema di analisi. In quel periodo infatti era in discussione in parlamento la riforma Boschi, e già era al centro della discussione politica il referendum, poi tenuto il 4 dicembre, cui sarebbe stata sottoposta. È stata riscontrata inoltre la presenza di articoli dove si parla di referendum riferendosi alla Brexit, al voto in Svizzera sui lavoratori transfrontalieri e alla possibile candidatura di Bertolaso alle elezioni comunali a Roma. Per questo motivo la ricerca tramite la parola chiave “referendum” è stata scartata a favore delle parole “trivelle” e “trivellazioni” che ad un rapido controllo hanno mostrato di permettere con grande precisione la selezione degli articoli di interesse. Sono state escluse dal corpus le lettere dei lettori in quanto poche e di scarso interesse.

I testi così selezionati sono stati catalogati attraverso le seguenti categorie

- Informazioni generali
- Attinenza col referendum

In caso di non attinenza gli articoli non sono stati ulteriormente analizzati

- Presenza di didascalie o infografiche (nel caso analizzate separatamente)
- Tipologia di testo
- Presenza di informazioni tecniche o scientifiche o dati

In caso affermativo gli articoli sono stati ulteriormente analizzati in base alle seguenti categorie

- Argomenti toccati
- Fonti (ove espressamente citate)
- Attore principale

- Rielaborazione delle informazioni
- Orientamento nei confronti del referendum
- Tipo di informazioni tecniche o scientifiche

Gli articoli con contenuti tecnici o scientifici sono stati infine sottoposti ad un'analisi atta a verificare la presenza o l'assenza di determinati argomenti o dati, onde quantificare la completezza dell'informazione fornita.

Gli articoli contenenti le parole chiave, assieme alle didascalie e alle infografiche ad essi connessi, sono stati quindi innanzitutto indicizzati in base alle informazioni generali che permettessero di identificarli: titolo, data, pagina. Per cercare di mettere in risalto ulteriormente l'importanza data alla notizia è stato segnalato se l'articolo viene presentato in prima pagina per poi proseguire all'interno del giornale.

In questa fase i testi sono stati anche catalogati in base al tipo di autore attraverso le seguenti categorie:

- Editorialista
- Redazione
- Esterno (nel caso di commenti da parte di politici o opinion maker che di solito non scrivono sul giornale in questione)
- Senza firma

A questa catalogazione preliminare è seguita un'analisi dell'attinenza dei testi col tema referendario. I testi che, pur contenendo le parole chiave, citano solo di passaggio il referendum all'interno di discorsi di altro tipo hanno ricevuto valore 0 e non sono stati ulteriormente analizzati. L'analisi è perciò proseguita solo sui testi che presentano un'attinenza col tema del referendum. In particolare ai testi che presentano almeno una frase o un paragrafo sul referendum è stato assegnato valore 1. Di questi è stato analizzato solo il frammento di interesse. I testi che, invece, sono incentrati sul referendum hanno avuto valore 2.

A questo punto si è verificata la presenza di didascalie e infografiche che contenessero informazioni tecniche o scientifiche. Queste sono state poi analizzate

separatamente di seguito all'articolo.

Al quarto livello di analisi i testi sono stati catalogati in base alla tipologia considerando le seguenti categorie:

- News
- Editoriale
- Approfondimento
- Intervista
- Commento (lettera o commento scritto da un opinion maker)
- Ritratto
- Didascalia
- Infografica
- Misto o altro (articoli difficilmente catalogabili fatti di varie parti come raccolte di dichiarazioni senza una chiara struttura di news o di approfondimento)

Al livello successivo di analisi è stata ricercata l'eventuale presenza di informazioni o argomenti tecnici, scientifici e ambientali. Questa operazione è risultata di cruciale importanza per capire il tipo di informazione scientifica fatta dai giornali considerati. A questo scopo, oltre a tener conto della presenza di dati veri e propri (peraltro molto rari), si è cercato di individuare nel testo anche la semplice presenza di concetti, o argomenti dal carattere meramente tecnico, scientifico o ambientale. Naturalmente questa scelta può presentare una certa componente di soggettività. La costruzione di un'ampia griglia di concetti e informazioni scientifiche (presentata in allegato con i risultati dell'analisi) ha comunque aiutato a individuare più facilmente questo tipo di informazioni. Per illustrare meglio il tipo di scelte operate in questo passaggio riporto una paio di esempi.

L'editoriale di Michele Ainis uscito sul Corriere della Sera del 31 marzo che presenta un'apertura in prima pagina e prosegue a pagina 27 è stato catalogato tra i testi contenenti informazioni tecniche e scientifiche. L'articolo dal titolo "Il valore segreto di un referendum" è incentrato su quale sia l'effettiva utilità del referendum sulle trivelle, sottolineandone il valore marginale dal punto di vista tecnico, ma discutendone vari risvolti politici e energetici. Questo articolo è stato

selezionato per i seguenti paragrafi:

“Avanza a fari spenti un referendum. Pochi s'accorgono della sua marcia silenziosa, e forse saranno anche di meno gli italiani che monteranno a bordo, quando il veicolo avrà raggiunto le urne elettorali. D'altronde si tratta d'un quesito minimo, minuscolo: sì o no alle trivellazioni sull'Adriatico, però entro le 12 miglia dalla costa, però senza toccare l'estrazione di gas e di petrolio in terraferma o in mare aperto, però senza interrompere le trivellazioni in corso, però senza nemmeno incidere sulle future concessioni, già vietate dalla legge. È in gioco unicamente l'eventualità che le compagnie petrolifere ottengano una proroga finché non s'esaurisca il giacimento, tutto qui.”

“Quarto: il risvolto ambientale. Dovrebbe essere al centro della consultazione, ed è così, quantomeno a parole. Sennonché in questo caso non si tratta di proteggere l'udito dei cetacei minacciato dall'air-gun, come sostengono le associazioni ecologiste; tutto sommato non si tratta nemmeno d'opporre ambiente e occupazione, come prospettano i sindacati. No, la posta in palio investe la credibilità delle classi politiche regionali, che rifiutano la trivellazione, però allevano i colibatteri nelle acque dell'Adriatico, disinteressandosi dei depuratori così come di controllare i fiumi. E investe perciò il progetto stesso d'una politica ambientale, lungimirante, coerente, complessiva, dove ci sia anche spazio per le energie rinnovabili. In Italia coprono il 17% dei consumi; in Norvegia, Islanda, Svezia, oltre la metà. Non a caso Avvenire, per sposare il referendum, ha richiamato le parole di Bergoglio, il monito papale contro le tecnologie basate sui combustibili. Il 17 aprile voteremo anche sul papa.”

Il primo paragrafo - per quanto in maniera contorta e attraverso un processo di sottrazione - spiega con una certa precisione su cosa si vota e quali sono gli effetti della norma sottoposta al referendum. Per quanto possa sembrare ovvia la presenza di una informazione del genere, essa manca da una gran parte dei testi analizzati. Il secondo paragrafo riportato, invece, oltre a parlare della questione della riconversione alle rinnovabili presenta anche un dato sul tema.

A pagina 16 del Corriere dello stesso giorno è uscito una news dal titolo “Tra digiuni, appelli e preghiere la campagna dei vescovi «No Triv»” che parla dello schieramento di una parte dei vescovi a favore del Sì al referendum. In questo caso il contenuto di paragrafi come i seguenti non è stato ritenuto tale da definire la presenza di informazioni scientifiche.

“Sul territorio le posizioni sono molto meno diplomatiche. «L'età del petrolio è finita se vogliamo salvarci su questo pianeta», sintetizza padre Alex Zanotelli, comboniani, che ha aderito all'invito

della Rete interdiocesana per i nuovi stili di vita. E sabato digiunerà «per aiutare la gente a capire che bisogna dire basta. L'ultimo quesito rimasto è sufficiente— spiega — per inviare un messaggio: non si può più continuare a trivellare per mare e per terra. Cercheremo anche di far capire che, dopo tanto faticare per 5 anni, il ministro Madia ha vanificato il referendum favorevole all'acqua pubblica e non commercializzabile, cancellando l'art.6 della legge».”

“Pessimista? «No. Con i siti di trivellazione o con il trasporto, di incidenti ne sono successi dappertutto e garanzie che da noi non accadano non ce ne sono. E il nostro non è il mare del Nord. Da risorsa naturale si trasformerebbe in una tomba a fronte di un vantaggio che non risolve la nostra situazione energetica. E poi più si mantiene in vita questo sistema e meno ricerche in fonti di energia diverse ci saranno».”

Nel primo paragrafo l'affermazione che l'età del petrolio è finita non è ulteriormente argomentata, né vi è alcun riferimento a una riconversione energetica o alle energie rinnovabili. Per tanto non vi è stato rilevato alcun contenuto scientifico. Nel secondo paragrafo riportato, invece, si fa riferimento ai rischi ambientali e al fatto che le estrazioni in mare non sono cruciali per il bilancio energetico nazionale (è una delle poche volte per altro che tali argomenti emergono in questo modo sul Corriere della Sera). Il discorso è però troppo vago per fornire informazioni effettive a chi stesse cercando di documentarsi sui pro e contro del referendum.

Volendo focalizzare lo studio sulle modalità e le forme che ha assunto la comunicazione scientifica sul referendum gli articoli risultati negativi nel passaggio precedente non sono stati ulteriormente analizzati.

Il passaggio successivo è stato rintracciare nei testi selezionati le linee tematiche principali su cui è stato condotto il discorso. In alcuni testi molto lunghi e articolati si è arrivati a rintracciare fino a un massimo di sei linee tematiche. Tali temi rappresentano le cornici lungo le quali è stato trattato il referendum negli articoli che presentano informazioni scientifiche. Le linee tematiche individuate sono

- Effetto a livello legislativo del referendum
- Intenzioni o indicazioni di voto (o di astensione)
- Impatto ambientale delle attività estrattive
- Ricadute economiche e occupazionali del referendum

- Utilità del referendum
- Reazioni allo scandalo petrolgate
- Politiche energetiche nazionali
- Impianti interessati dal referendum
- Produzione italiana offshore di idrocarburi
- Campagna ambientalista per il sì
- Risultati del referendum
- Interessi dell'industria petrolifera
- Motivi per l'indizione del referendum
- Opportunità dell'indizione del referendum
- Conflitto stato-regioni
- Genesi del referendum
- Conseguenze politiche del referendum
- Legittimità della proroga delle concessioni
- Ricadute su pesca e turismo
- Esiguità delle risorse di idrocarburi
- Confronto con la politica di altri paesi
- Problemi connessi alla chiusura delle piattaforme
- Ricadute politiche del referendum
- Interessi dell'industria petrolifera

Nella fase sette dell'analisi sono state individuate le eventuali fonti delle informazioni, qualora citate espressamente nell'articolo. Questa operazione ha il fine di capire quali fonti hanno avuto spazio sui giornali e a chi si sono rivolti maggiormente questi ultimi nel reperire e presentare informazioni. Le fonti sono state suddivise secondo le seguenti categorie

- Ministro all'Ambiente o all'Interno
- Capo del governo
- Esponenti governativi locali
- Associazioni ambientaliste e loro esponenti
- Politici per il Sì
- Politici per il No o per l'astensione
- Opinion maker per il Sì
- Opinion maker per il No o l'astensione
- Comitato promotori per il Sì
- Comitato promotore per il No
- Ministero dello Sviluppo Economico

In questa fase si è anche individuata la presenza di eventuali attori principali tra le fonti (come ad esempio in interviste o commenti).

La fase nove della catalogazione ha invece riguardato l'orientamento dei testi nei confronti del referendum. Questa analisi ha permesso di capire come in generale le testate hanno veicolato le informazioni utili per il voto. Oltre agli orientamenti neutro, favorevole e contrario. L'orientamento contrario si è spesso accompagnato o tradotto in dichiarazioni di astensione o di voto negativo e inviti a fare altrettanto, ma oltre a questo è stata riscontrata la presenza in qualche caso un orientamento nettamente delegittimante che punta a minimizzare e svalutare totalmente l'importanza del referendum.

Il passo successivo dell'analisi è stato invece orientato a verificare dal punto di vista qualitativo il tipo di informazioni scientifiche riportate. Si è perciò cercato di inquadrare il carattere e la profondità delle informazioni presenti. A questo scopo sono state individuate le seguenti categorie:

- Informazioni accennate: vengono fornite di passaggio alcune informazioni o dati in maniera parziale e accennata e senza alcun approfondimento
- Informazioni di tipo colloquiale: le informazioni vengono fornite in maniera discorsiva e non organizzata, con pochi o nessun dato, senza particolari argomentazioni o approfondimenti (è il tipo di informazioni prevalente nelle interviste e nelle dichiarazioni)
- Informazioni didascaliche: le informazioni e i dati sono presentati in modo sintetico, essenziale e ordinato, senza argomentazioni o approfondimenti (è il tipo di informazioni tipico di didascalie e infografiche)
- Informazioni esplicative: le informazioni e i dati vengono spiegati chiaramente senza però dare spunto a commenti, approfondimenti o argomentazioni
- Informazioni approfondite o argomentate: le informazioni e i dati vengono commentati e approfonditi o diventano spunto per argomentare delle tesi

Per verificare la completezza dell'informazione tecnica, scientifica e ambientale fornita, l'ultima parte dell'analisi si è avvalsa di una griglia costruita per individuare la presenza di dati e argomenti tecnico-scientifici inerenti al referendum. La costruzione di questa griglia si è rivelata la parte più complessa e

delicata della tesi in quanto ha richiesto l'individuazione e una raccolta esaustiva di tutte le informazioni e i dati che sarebbero potuti essere utili per un voto consapevole e informato. A questo scopo per rintracciare le voci da inserire nella griglia non ci si è limitati a rintracciare le sole informazione e dati forniti dai due quotidiani analizzati, ma è stata fatta una ricerca su un ampio numero di siti di giornali, associazioni, blog e riviste on line, tra cui in particolare il sito di debugging Valigia Blu [5]. Di seguito vengono riportate le voci della griglia di cui è stata verificata la presenza o l'assenza negli articoli selezionati:

- Effetti della norma interessata dal referendum sulla durata delle concessioni
- Confronto con altre legislazioni sulla durata delle concessioni di sfruttamento e presenza di riferimenti alle normative europee
- Legislazione in materia precedente alle modifiche del governo
- Effetti del Sì sulla durata delle concessioni
- Dati su durata e produttività delle concessioni
- Numero di concessioni interessate dal referendum
- Confronto col numero di concessioni totale
- Numero totali di piattaforme e pozzi offshore
- Numero di piattaforme interessate dal referendum
- Numero piattaforme effettivamente eroganti
- Presenza di distinzione tra gas e petrolio
- Valori di petrolio e gas estratti
- Confronto con la produzione nazionale
- Confronto col consumo energetico nazionale
- Riferimenti e dati sulla subduzione delle coste prodotta dalle estrazioni
- Numero di occupati del settore
- Riferimenti sulla riconversione alle energie rinnovabili
- Dati sulle energie rinnovabili
- Riferimenti all'inquinamento prodotto dalle piattaforme
- Dati sull'inquinamento
- Confronto con altri casi di inquinamento, incidenti avvenuti o limiti di legge
- Riferimenti al problema dello smantellamento delle piattaforme ed effetti del referendum
- Dati sullo smantellamento delle piattaforme
- Dati sulle royalties
- Dati sul turismo e pesca
- Riferimento ai report sulle estrazioni a mare di Green Peace e del WWF

- Riferimento a incidenti sulle piattaforme italiane.

Risultati

L'analisi ha preso in considerazione i testi con le parole chiave “trivelle” e “trivellazioni” nel periodo tra il 18 marzo e il 22 aprile 2016 sul Corriere della Sera e sulla Gazzetta del Mezzogiorno. Sul Corriere sono stati trovati 96 testi che rispondono ai criteri di ricerca mentre sulla Gazzetta 174. Per quanto riguarda il Corriere solo 61 mostrano attinenza almeno in una parte del testo all'argomento referendum (di cui 49 un'attinenza totale), mentre per la Gazzetta 120 (di cui 92 con un'attinenza totale), cioè circa il doppio. Nel resto dei testi le parole chiave sono perciò usate fuori contesto oppure come semplice riferimento al referendum imminente. La differenza tra i due giornali perciò già fa intuire un diverso livello di attenzione al tema. Risultato confermato anche dalla differente presenza di richiami dei testi selezionati in prima pagina che risultano 16 sul Corriere e 35 sulla Gazzetta. I testi senza attinenza non sono stati ulteriormente analizzati.

Andamento temporale dei testi

La Figura 5 mostra l'andamento temporale dei testi sui due giornali. È da tenere conto che il 28 marzo (Pasquetta) i due giornali non erano in edicola. Inoltre la Gazzetta del Mezzogiorno non è uscita neanche il 25 marzo.

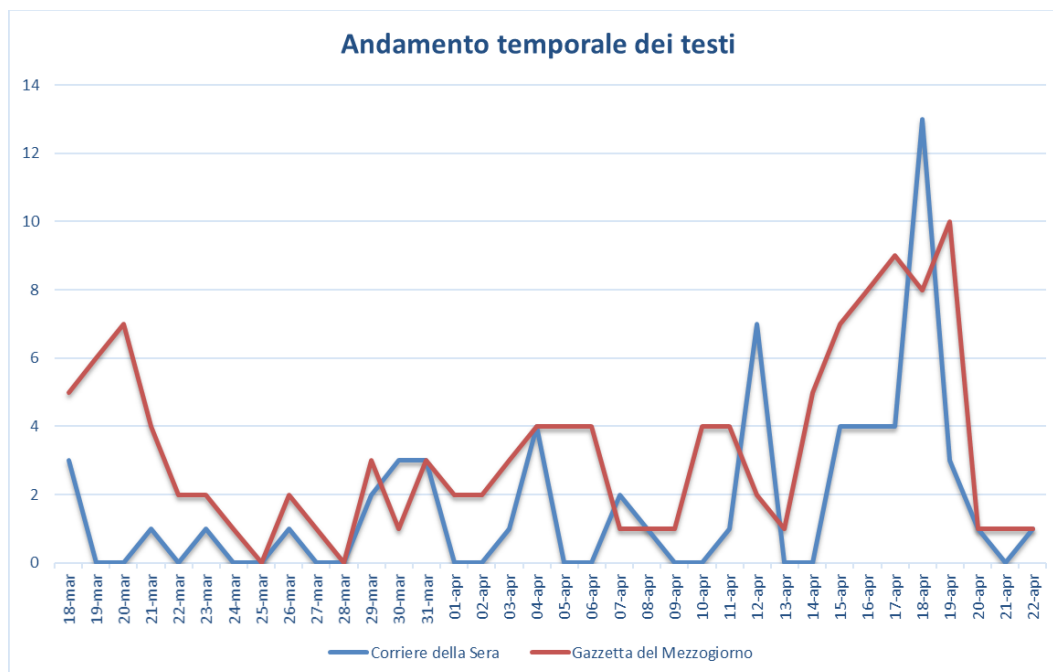


Fig 5: Andamento temporale dei testi sul Corriere della sera (blu) e sulla Gazzetta del Mezzogiorno (rosso)

È stato verificato che prima del 18 marzo l'argomento referendum era del tutto assente su Corriere della Sera, mentre era presente già da tempo sulla Gazzetta del Mezzogiorno. Inoltre il 22 aprile (ultimo giorno dell'intervallo di analisi) è anche l'ultimo giorno in cui l'argomento compare sul quotidiano nazionale. Il periodo considerato si apre con la notizia dello schieramento ufficiale per l'astensione da parte del PD. La violenta polemica interna che ne segue, in particolare con l'attacco di Emiliano ai vertici del partito, determina subito un picco di attenzione che scema nei giorni a seguire. A parte la differenza nei valori assoluti, si nota un'attenzione al tema più costante e omogenea da parte della Gazzetta (non sono presenti giorni in cui non vi sia almeno un testo a riguardo), mentre il Corriere se ne occupa molto più saltuariamente, con dei picchi legati per lo più a vicende di cronaca politica. Il picco del 12 aprile, ad esempio, è legato alla presa di posizione del presidente della Corte Costituzionale sul dovere di votare. È da sottolineare poi che il massimo di copertura del tema da parte del Corriere si ha il 18 aprile, quindi ormai a voto già avvenuto, ed è legato al commento politico degli esiti

elettorali, che hanno quindi più spazio del voto stesso. Il picco di copertura della Gazzetta a seguito del voto, invece, è legato alla sovrapposizione del commento degli esiti elettorali all'annuncio dei comitati per il Sì di un ricorso al ministero per lo Sviluppo economico per chiedere il blocco di 5 concessioni che sarebbero scadute da anni. È da rilevare in ultimo che lo scoppio del petrogate lucano non ha avuto reali effetti sulla copertura del referendum a livello informativo. Dal grafico si nota infatti che il primo aprile e nei giorni successivi non vi è alcuna variazione nel numero di articoli che trattano del tema.

Quanto agli autori dei testi, nel Corriere 13 sono stati scritti da editorialisti, 30 sono di giornalisti di redazione, mentre 18 sono senza firma. Questi ultimi sono in maggioranza didascalie (8) e infografiche (6). Per la Gazzetta i testi senza firma sono, invece, ben 75. Questo è dovuto all'abitudine del giornale di non mettere il nome degli autori in un gran numero di articoli. A fronte di ciò sono stati infatti individuati solo 15 articoli di redazionisti. Sono stati inoltre conteggiati 24 articoli scritti da editorialisti e 6 articoli scritti da elementi esterni al giornale quali politici o portavoce di compagnie petrolifere e di comitati elettorali. L'uso di didascalie da parte della Gazzetta è stato nullo, mentre le infografiche sono state usate 4 volte e solo a pochi giorni dal referendum. Da questi numeri emerge un maggior spazio ad un tipo di informazione puramente tecnico quale è quello fornito da didascalie e infografiche da parte del Corriere e forse minori competenze tecniche di grafica e impaginazione da parte della Gazzetta. Le percentuali di articoli scritti da firme importanti sono simili, ma tuttavia emerge come la Gazzetta abbia dato spazio anche a commenti o comunicati provenienti da fonti esterne alla redazione.

Tipologia di articoli

Le tipologie di testi individuate sono mostrate in Figura 6 e 7.

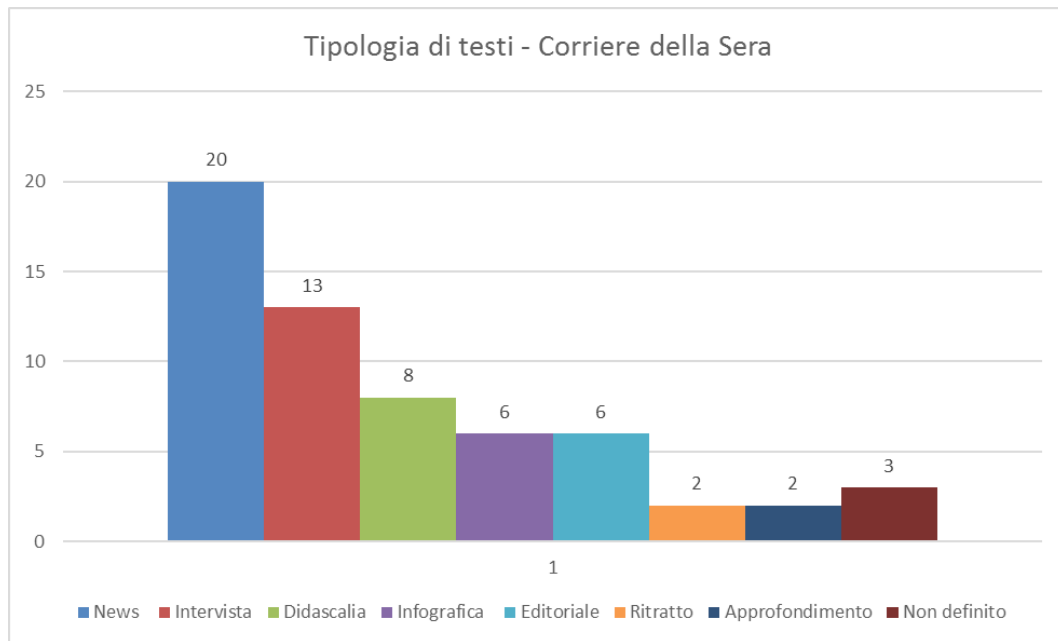


Fig 6: Tipologia di testi - Corriere della Sera

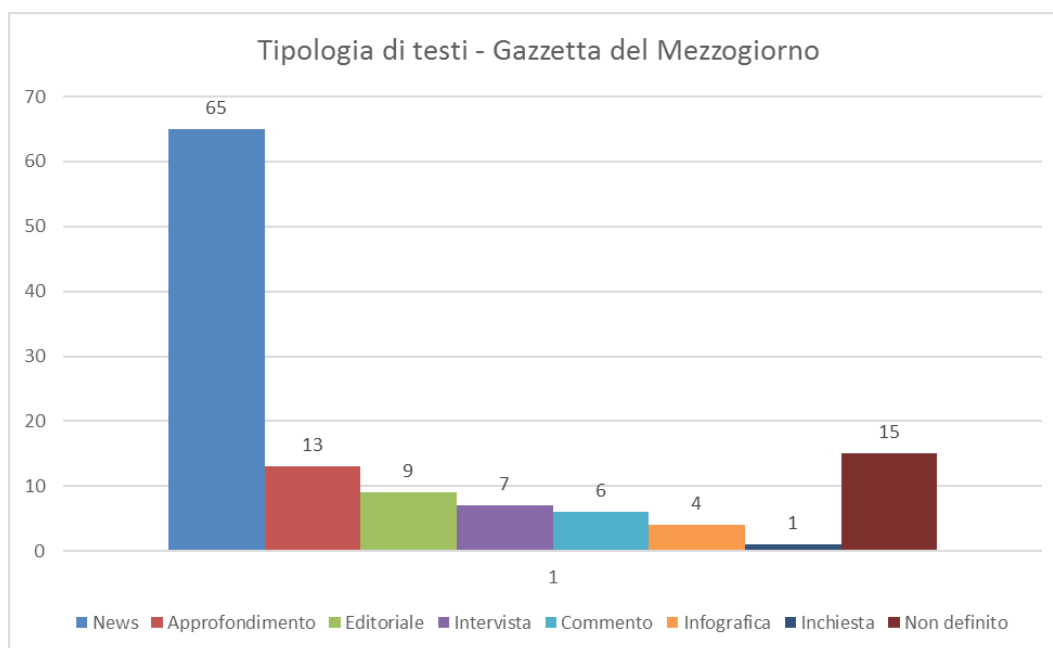


Fig 7: Tipologia di testi: Gazzetta del Mezzogiorno

Nella Gazzetta si nota una netta preponderanza a sviluppare il tema referendum attraverso news, mentre nel Corriere spicca il numero di interviste. Nella Gazzetta tuttavia a differenza del Corriere - dove molta dell'informazione è demandata a infografiche e didascalie - hanno un peso anche gli approfondimenti, i commenti (fatti da opinion maker e portavoce esterni alla redazione) ed è presente anche un'inchiesta.

Il contenuto scientifico

Nella Corriere sono stati individuati 22 articoli con informazioni tecnico-scientifiche, mentre nella Gazzetta sono 31. Tenuto conto che nella Gazzetta i testi considerati sono esattamente il doppio ne risulta che i testi del Corriere hanno un più alto tasso di informazioni scientifiche. Tuttavia bisogna come osservato già in precedenza buona parte di queste, a differenza della Gazzetta, sono demandate a didascalie e infografiche.

Linee tematiche

Nelle tabelle sottostanti viene mostrata la frequenza delle linee tematiche trattate nei testi a contenuto scientifico. Da questa analisi sono state escluse le infografiche in quanto poco adatte a questo tipo di analisi. Qui emerge di nuovo una grande differenza tra i due giornali. Il Corriere infatti oltre a concentrarsi sugli effetti legislativi del referendum (quindi come la modifica della norma sulle concessioni regolerà la progressiva chiusura degli impianti), sviluppa maggiormente il tema delle ricadute economiche ed occupazionali che si avrebbero con una eventuale vittoria del Sì. Altri temi maggiormente toccati sono le politiche energetiche del paese (ovvero la questione di quanto puntare sulle fonti fossili o rinnovabili e la necessità di un piano energetico nazionale) e le intenzioni o indicazioni di voto di vari opinion maker e politici.

La Gazzetta, invece, mostra una frequenza, una quantità e una distribuzione degli argomenti trattati molto differente. I dati indicano infatti una focalizzazione molto maggiore rispetto al Corriere sugli effetti a livello legislativo del referendum e sulle intenzioni o indicazioni di voto date da politici e attori della campagna. Questi temi ricorrono in quasi nella metà degli articoli. In un terzo degli articoli viene poi discussa quale sia l'utilità del referendum (sia in positivo che in negativo). Trova infine uno spazio leggermente maggiore rispetto al Corriere l'impatto ambientale delle attività estrattive. In generale però si riscontra un numero e una varietà molto maggiore di temi trattati rispetto al Corriere segno di una informazione più completa e approfondita. La presenza in entrambi i giornali di una percentuale così alta di articoli dove si discute quella che può essere l'utilità maggiore o minore del referendum indetto è probabilmente indicativa di una precisa direzione impressa alla campagna referendaria. In questa i discorsi sui benefici o sui costi delle scelte a disposizione hanno dovuto contendersi lo spazio con i discorsi su quale fosse l'effettiva utilità del referendum sebbene oramai fosse stato indetto e fosse stato pesantemente mutilato durante una genesi molto travagliata. Proprio questo argomento trova in effetti un certo spazio sulla

Gazzetta (4 articoli) mentre non viene mai discusso sul Corriere, sebbene fosse cruciale per capire come si fosse arrivati a votare. Da segnalare inoltre la presenza sul Corriere di un articolo (che contiene informazioni scientifiche) dove a meno di un mese dal voto si discute non su quale sia l'utilità di un tale referendum, ma su quanto esso sia più o meno opportuno. Osservando le frequenze degli argomenti trattati si può ipotizzare una linea industrialista e influenzata dalle posizioni del governo da parte del Corriere, mentre la Gazzetta, sebbene sia dominata dalle opinioni di opinion maker e politici, tocca numerose linee tematiche lasciando spazio simile a tematiche industrialiste e ambientali.

Argomenti - Corriere della Sera	Frequenza	Argomenti - Gazzetta del Mezzogiorno	Frequenza
Effetto a livello legislativo del referendum	37,50%	Effetto a livello legislativo del referendum	51,85%
Ricadute economiche e occupazionali del referendum	37,50%	Intenzioni o indicazioni di voto (o di astensione)	51,85%
Politiche energetiche nazionali	31,25%	Utilità del referendum	40,74%
Intenzioni o indicazioni di voto (o di astensione)	25,00%	Impatto ambientale delle attività estrattive	14,81%
Utilità del referendum	18,75%	Ricadute economiche e occupazionali del referendum	14,81%
Impatto ambientale delle attività estrattive	12,50%	Politiche energetiche nazionali	14,81%
Impianti interessati dal referendum	12,50%	Impianti interessati dal referendum	14,81%
Reazioni allo scandalo petrogate	6,25%	Genesi del referendum	14,81%
Produzione italiana offshore di idrocarburi	6,25%	Produzione italiana offshore di idrocarburi	11,11%
Campagna ambientalista per il sì	6,25%	Reazioni allo scandalo Eni	7,41%
Opportunità del referendum	6,25%	Esiguità delle risorse di idrocarburi	7,41%
		Conseguenze politiche del referendum	7,41%
		Campagna ambientalista per il Sì	3,70%
		Risultati del referendum	3,70%
		Interessi dell'industria petrolifera	3,70%
		Opportunità dell'indizione del referendum	3,70%
		Conflitto stato-regioni	3,70%
		Legittimità della proroga delle concessioni	3,70%
		Ricadute su pesca e turismo	3,70%
		Confronto con la politica di altri paesi	3,70%
		Problemi connessi alla chiusura delle piattaforme	3,70%

Le fonti

L'analisi delle fonti riportata in Figura 8 e 9 mostra che anche da questo punto di vista vi sono importanti differenze nell'informazione fatta dai due quotidiani.

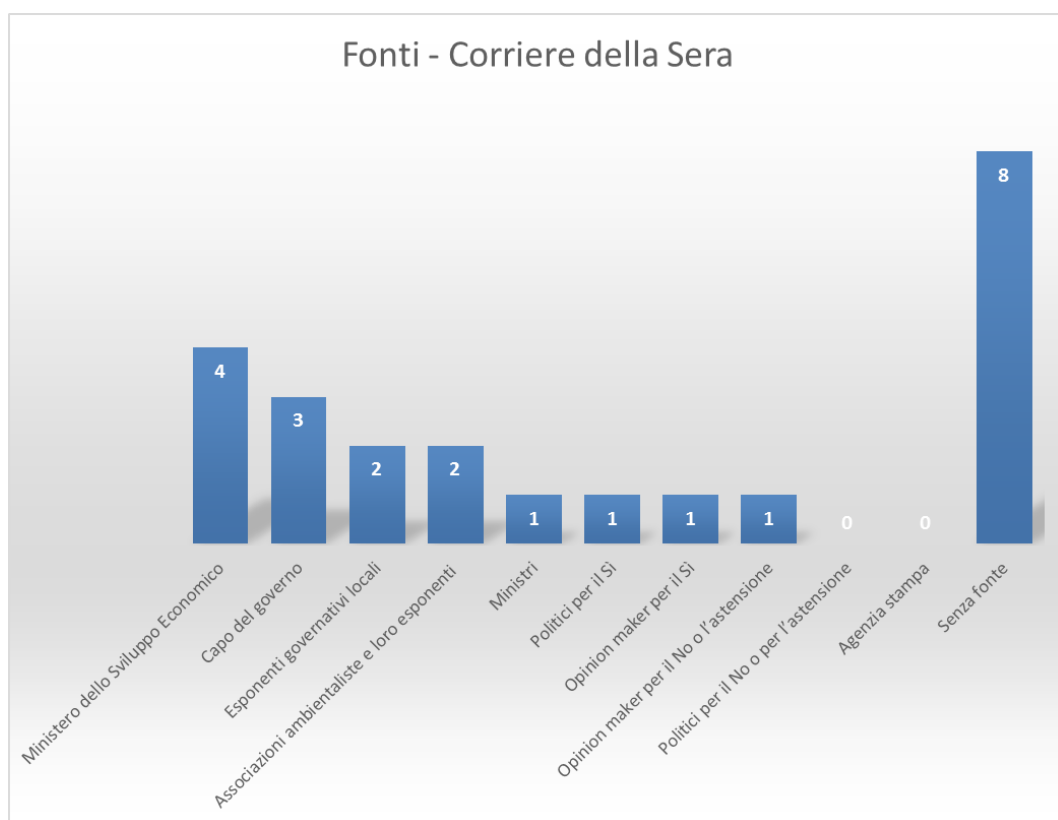
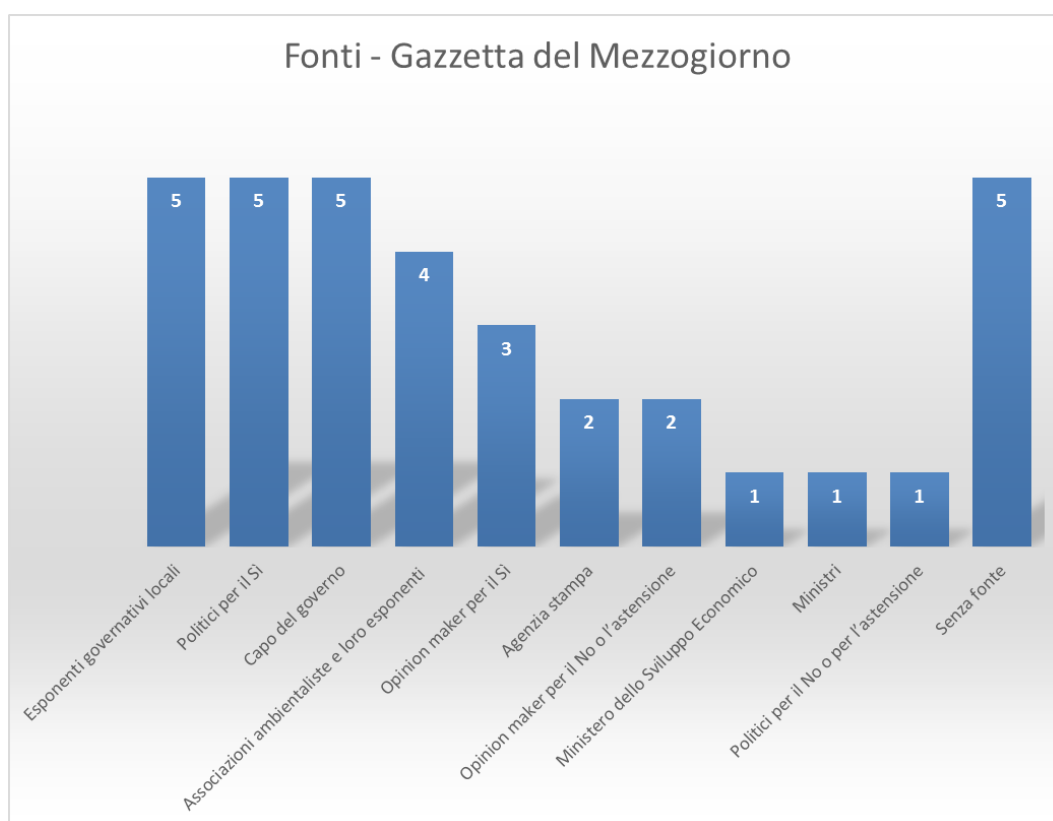


Fig 8: Analisi delle fonti - Corriere della Sera



Spicca il gran numero di testi del Corriere nei quali non si è riuscita ad individuare la fonte delle informazioni tecnico scientifiche. Questo fenomeno è in parte ascrivibile all'uso di didascalie dove in genere le fonti non vengono espressamente citate. La fonte più presente, il Ministero dello Sviluppo Economico, è legata alle informazioni di natura tecnica e legislativa riportate nelle infografiche. Seguono poi il Capo del Governo, gli esponenti politici locali e le associazioni ambientaliste, il primo favorevole all'astensione, i secondi favorevoli al Sì. Poco o nessuno spazio trovano altri opinion maker come comitati per il Sì e per il No o altri politici. In generale i dati sembrano indicare che tra i contrari al referendum l'informazione sia stata monopolizzata dalla linea astensionista del Premier.

Diverso, invece, l'uso delle fonti sulla Gazzetta, dove per altro la percentuale di testi dove non è individuabile nessuna fonte è notevolmente più bassa. La distribuzione delle fonti sul giornale pugliese è più varia e numerosa rispetto al Corriere, ma appare anche sbilanciata a favore del Sì. Tra le fonti più citate infatti vi è solo il Capo del Governo tra i totalmente contrari al referendum. Il grande

spazio che trovano gli esponenti governativi locali (orientati in maggioranza per il Sì) è legato alla natura locale del quotidiano. L'agenzia stampa (nella fattispecie l'ANSA) è stata, invece, utilizzata come fonte nelle semplici infografiche elaborate dal quotidiano. Anche sulla Gazzetta l'informazione contraria al referendum appare in ogni caso monopolizzata dal Premier.

Analizzando nei testi la presenza di attori principali essa è emersa 9 volte nel Corriere e 10 nella Gazzetta. Questo risultato indica che il Corriere a dato più ampio spazio alle proprie fonti. La loro tipologia è riportata nelle tabelle sottostanti.

Attore - Corriere della Sera	N	Attore - Gazzetta del Mezzogiorno	N
Capo del governo	2	Capo del governo	3
Esponenti governativi locali	2	Politici per il Sì	3
Politici per il Sì	1	Esponenti governativi locali	2
Opinion maker per il Sì	1	Opinion maker per il No o l'astensione	1
Associazioni ambientaliste e loro esponenti	1	Associazioni ambientaliste e loro esponenti	1
Ministri	1		
Opinion maker per il No o l'astensione	1		

Anche in questo caso risalta il grande spazio dato al Capo del Governo anche come fonti di informazioni tecniche e scientifiche.

Orientamento

Analizzando l'orientamento dei testi dal contenuto scientifico è stato riscontrato che 5 sono favorevoli al referendum, 12 hanno orientamento neutro e 3 contrario. Sono stati tuttavia trovati due testi che presentano un orientamento che più che contrario è definibile come delegittimante, in linea con quanto affermato dal Premier Renzi secondo il quale il referendum sulle trivelle era solo una "bufala". La posizione della Gazzetta appare invece più schierata a favore, in accordo con quanto emerso dalle fonti utilizzate. Sono infatti ben 11 i testi con orientamento

favorevole, rispetto a i soli 5 contrari; 15, invece quelli neutri.

Tipo di informazione scientifica

Un'ulteriore analisi compiuta sui testi è consistito nel determinare la tipologia e la qualità delle informazioni scientifiche. I risultati sono riportati in Figura 9 e 10.

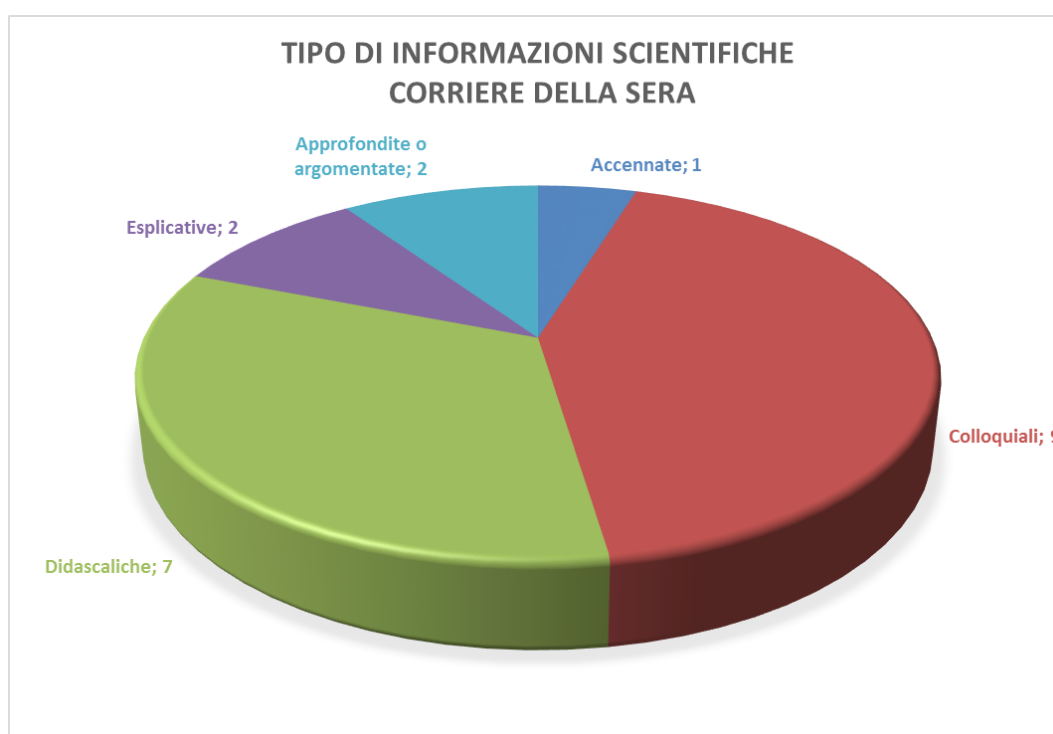


Fig 9: Tipo di informazioni scientifiche - Corriere della Sera

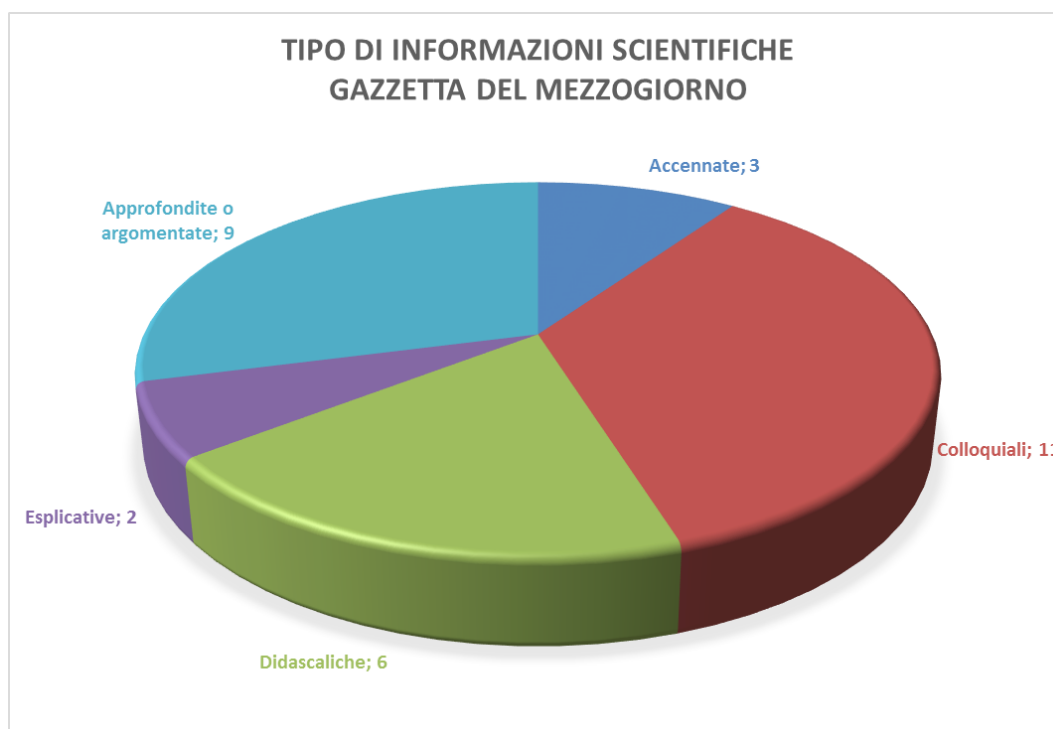


Fig 10: Tipo di informazioni scientifiche - Gazzetta del Mezzogiorno

Nel Corriere la fanno da padrone le informazioni di tipo colloquiale emerse durante dichiarazioni, seguite da informazioni di tipo didascalico tipiche di didascalie e infografiche. Poco spazio viene invece lasciato a spiegazioni dettagliate o approfondimenti. Nella Gazzetta invece si nota come accanto alle informazioni di tipo colloquiale trovino grande spazio anche quelle di tipo approfondito o argomentato trovino grande spazio, indice di una maggiore attenzione rivolta alle questioni connesse al referendum. Il risultato è in linea con l'analisi della tipologia dei testi da cui era emerso nella Gazzetta un maggior spazio lasciato ad approfondimenti.

Dati e temi tecnico-scientifici

Anche l'analisi dei temi tecnici e scientifici toccati ha mostrato diversità tra i due quotidiani. Come mostrato nella tabella in allegato il Corriere si concentra moltissimo su dati puramente tecnici come gli effetti della norma discussa nel referendum, il numero di impianti e le concessioni coinvolte, le quantità di idrocarburi estratti e il confronto con la produzione e il fabbisogno nazionale. Quasi in un terzo degli articoli sono emersi dati o riferimenti sulle energie rinnovabili, mentre in un quarto degli articoli sono stati forniti dati sul numero di occupati nel settore estrattivo, uno dei dati più citati dal premier. Sono 6, invece, gli argomenti su cui non sono state rilevate informazioni. Una parte riguardano questioni connesse all'inquinamento e agli incidenti sulle piattaforme. Nessun riferimento viene poi fatto alle inchieste di Greenpeace e del WWF sulle attività estrattive in mare, nessuna stima viene fornita su quale siano le riserve di idrocarburi ancora presenti nei giacimenti interessati dal referendum e su quale possa essere la loro durata e nessun dato viene fornito sulle royalties ricavate dalle concessione entro le 12 miglia dalla costa. Emergono qui gli effetti dell'informazione molto didascalica del Corriere con molti dati tecnici concentrati in infografiche e poca varietà di informazioni. La Gazzetta invece ha fornito un ventaglio di informazioni molto più ampio e meno concentrato su temi specifici. A parte la frequenza superiore al 50% con cui compaiono informazioni sugli effetti della norma discussa nel referendum e le eventuali implicazioni che avrebbe una vittoria del Sì, la frequenza delle informazioni sugli argomenti presi in esame appare più uniforme e meno concentrata su singole questioni. Sono 3 gli argomenti su cui la Gazzetta non fornisce informazioni: il numero di piattaforme eroganti, i dati connessi allo smantellamento delle piattaforme e i riferimenti a incidenti avvenuti sulle piattaforme italiane. Altro dato significativo è il numero di informazioni per testo che si attesta a 2,86 per il Corriere e 3,23 per la Gazzetta. L'analisi quindi mostra una informazione più ricca e varia da parte del quotidiano locale, risultato questo, che è in pieno accordo con quanto visto precedentemente

a proposito della tipologia di testi, delle linee tematiche sviluppate e del tipo di informazione scientifica.

Conclusioni

Il 18 marzo i cittadini italiani sono stati chiamati alle urne per decidere se abrogare o meno una norma che consente alle compagnie petrolifere di poter prolungare a tempo indeterminato la durata del diritto di sfruttamento delle concessioni entro le 12 miglia dalla costa. Il quesito si presentava di natura molto tecnica e riguardava una questione abbastanza marginale sia dal punto di vista dei territori interessati sia dal punto di vista dell'industria energetica nazionale. Il perché si sia arrivato a un quesito di questa natura è spiegato dalla genesi travagliata del referendum. Il referendum è nato sostanzialmente sulla scorta di un conflitto di potere tra stato e regioni a seguito di una serie di riforme che tendevano ad accentrare i poteri statali in ambito energetico e di gestione del territorio. Questa manovra ha portato 10 regioni (poi scese a 9 con la marcia in dietro dell'Abruzzo) a proporre sei quesiti referendari che avevano l'intento di annullare gli effetti di queste riforme e di ridare più voce in capitolo ai poteri locali. Il conflitto ha trovato una sintesi parziale con le modifiche introdotte dal Governo nella legge di Stabilità 2016 che avevano lo scopo in parte di recepire le richieste dei referendari e in parte di far decadere i quesiti e non andare al voto. La manovra ha avuto successo, ma uno dei quesiti è sopravvissuto in quanto secondo la Consulta le modifiche introdotte non recepivano lo spirito di chi aveva proposto il referendum. Questo ha fatto sì che il referendum sopravvivesse, mutilato però sia nella forma che nel sostegno. I temi toccati dal referendum sono passati da questioni di governance del territorio e di politiche energetiche nazionali ad una questione marginale e di difficile comprensione. D'altra parte le regioni promotrici, Basilicata in testa, una volta raggiunto un'intesa col Governo non hanno avuto più molto interesse a spalleggiare il referendum e ad andare allo scontro con Roma. A queste fa eccezione la Puglia che con il governatore Emiliano è rimasta alla testa dello schieramento referendario. Tutto ciò ha pesantemente influenzato lo scenario con cui è stata approcciata la campagna referendaria. Partita sotto forma di un conflitto tra poteri centrali e locali per

l'iniziativa di alcune regioni che in parte si sono poi tirate in dietro, l'iniziativa referendaria non aveva avuto alle spalle una vera campagna di opinione o iniziative atte a sviluppare nel paese un dibattito sul tema. Fino alla pronuncia della Consulta in gennaio i movimenti ambientalisti e altri possibili stakeholder sono probabilmente rimasti al traino delle iniziative delle regioni senza sviluppare una vera e propria strategia comunicativa indipendente. Chi tra la società civile appoggiava il referendum si è perciò trovato solo Michele Emiliano e in parte il movimento 5 stelle come forti e autorevoli sponsor politici senza un vero e proprio piano d'azione e senza aver preparato a dovere argomentazioni e informazioni necessarie per una incisiva campagna referendaria. In particolare rispetto, ad esempio, alla consultazione referendaria del 2011 sul nucleare non vi è stato modo, tra associazioni e stakeholder che appoggiavano l'iniziativa referendaria di organizzare per tempo conoscenze ed expertise sul tema. In questa situazione la decisione del governo di anticipare quanto prima la data del referendum non ha ulteriormente aggravato la situazione di ritardo iniziale con la quale si è presentato lo schieramento per il Sì. In campagna poi la questione referendaria è stata monopolizzata da faide interne al PD, il maggior partito di governo, che hanno visto contrapporsi Renzi e la maggioranza del partito orientati per l'astensione, ad Emiliano e ad alcuni esponenti locali e della minoranza Dem. Al di fuori della maggioranza, le altre forze politiche si sono schierate formalmente per il Sì, ma senza posizioni nette e senza prendere parte alla campagna. L'unica eccezione è costituita dal M5S, che però, in parte per la sua strategia comunicativa, in parte per la scarsa attenzione che gli riservano parte dei media, è riuscito a far sentire poco la sua voce. La decisione della maggioranza di schierarsi apertamente per l'astensione e la scarsa partecipazione delle altre forze politiche si inserisce nella scia delle strategie politiche degli ultimi 25 anni. I referendum in Italia sono in genere stati proposti da piccole forze politiche o da movimenti di opinione. Sono nati perciò come iniziative popolari e in quanto tali hanno sempre messo in discussione l'autorità dei partiti. Rispetto ai grandi successi delle stagioni referendarie degli '70 e '80 dagli anni '90 i partiti hanno però progressivamente imparato a gestire e a sabotare le iniziative referendarie

creando vere e proprie campagne di demobilitazione e di non formazione di opinioni. Non fa eccezione quindi quanto avvenuto in occasione del referendum sulle trivelle. In questa situazione i promotori del referendum hanno sviluppato una campagna più puntata all'impatto emotivo che a una corretta informazione. Iniziative più strutturate sono arrivate da Greenpeace con un report sull'inquinamento delle piattaforme e soprattutto dal WWF che ha sviluppato un libro inchiesta sulle estrazioni in mare. Questo è però arrivato troppo a ridosso del referendum per riuscire ad influenzare il dibattito. Il contesto in cui si è sviluppata la campagna referendaria è stato quindi caratterizzato da un generale disinteresse, da una scarsa preparazione dei promotori e da una linea decisamente astensionista della maggioranza, che per voce di Renzi ha definito il referendum "una bufala". Il dibattito è avvenuto perciò in un contesto piuttosto avverso, dove gli obiettivi di un coinvolgimento civico e del raggiungimento del quorum sono apparsi da subito come molto difficili. Un ruolo fondamentale in questa situazione lo avrebbero potuto giocare i media tra cui anche la stampa in particolare. Decidendo se, quanto e in che modalità fare informazione sul tema avrebbero potuto coinvolgere l'opinione pubblica senza necessariamente orientarla, aiutando lo sviluppo di un dibattito. Al di là delle mere questioni tecniche inerenti il quesito, il dibattito attorno al referendum avrebbe potuto diventare soprattutto l'occasione per una riflessione sulle politiche energetiche, ambientali e turistiche. Una seria riflessione si sarebbe potuta costruire attorno al tema della necessaria riconversione alle rinnovabili e a come attuarla. In altre parole si sarebbe potuto discutere su quale modello di sviluppo si vuole perseguire alimentando un dibattito e coinvolgendo direttamente la cittadinanza.

Malgrado le condizioni precarie in cui è avvenuto il voto, il referendum è e rimane un prezioso strumento di democrazia diretta. Dovrebbe perciò diventare un'occasione in cui la cittadinanza può partecipare direttamente a processi decisionali anche quando sono chiamati in causa temi tecnico-scientifici. In questo i partiti di maggioranza scegliendo di appoggiare l'astensione hanno scelto

in direzione di una minore democrazia svalutando le possibilità decisionale dei cittadini. Se l'argomento è troppo tecnico dovrebbe essere comunque interesse per la salvaguardia della democrazia cercare rendere in grado la popolazione di decidere con cognizione di causa. Naturalmente la stampa di fronte alle direttive astensioniste della maggioranza poteva decidere se farle proprie o se cercare di rendere consapevole la cittadinanza sull'argomento del voto, se invitare più o meno direttamente alla partecipazione elettorale e se orientare o meno il voto.

La ricerca qui presentata non ha la pretesa di cogliere la comunicazione sul referendum nella sua interezza, quanto piuttosto quello di focalizzarsi su un aspetto molto specifico, quello scientifico. Per farlo ha messo a confronto due quotidiani, quello a maggior tiratura a livello nazionale, il Corriere della Sera, giornale della borghesia milanese e opinion leader in Italia, e quello locale a maggior diffusione in Basilicata e Puglia, la Gazzetta del Mezzogiorno. Lo spaccato della comunicazione che ne è emerso è risultato piuttosto desolante. In generale la comunicazione fatta dai due giornali ha scontato pesantemente il clima avverso e di scarsa preparazione dei promotori. I dati sembrano poi indicare che il Corriere abbia effettivamente fatto proprie, anche se non schierandosi apertamente, le posizioni astensioniste del governo. Questo è avvenuto soprattutto tramite una scarsa informazione e attenzione al referendum. L'informazione proposta poi è stata scarna e molto essenziale e poco approfondita, con un contenuto di informazioni tecnico-scientifiche molto basso. La Gazzetta del Mezzogiorno invece ha fatto una campagna schierata per il Sì e ha dedicato molta più attenzione al referendum con il doppio degli articoli dedicato al tema. A questi numeri sono però corrisposte percentuali più basse di articoli dal contenuto tecnico, sebbene questo si è risultato di maggiore e di maggiore qualità. Questo ha comportato una completezza di informazione molto bassa specie per il Corriere con diversi temi che non sono stati mai toccati. L'analisi delle fonti ha indicato che la scienza e le expertise scientifiche e non scientifiche sono stati i veri assenti del dibattito. Questo potrebbe essere dovuto al fatto che dato lo scarso tempo a

disposizione e lo scarso interesse non vi è stato modo per gli stakeholder di organizzare delle expertise attorno al tema del referendum. Temi come la quantità di idrocarburi effettivamente ancora presenti nei giacimenti a rischio chiusura non sono emersi affatto. Qui la voce di geologi e tecnici dell'industria estrattiva avrebbero potuto fornire informazioni dirimenti per una corretta valutazione dei costi/benefici di una vittoria del Sì.

Rispetto alla discussione sul modello di sviluppo del paese la linea industrialista del Corriere ha trovato espressione con una forte frequenza del tema delle politiche energetiche e con circa un terzo degli articoli che ha fatto riferimento alla riconversione alle rinnovabili anche se con dati scarsi a riguardo. Vista l'impostazione generale della comunicazione sul referendum con l'adozione di fatto della linea dettata dalla maggioranza e visto il continuo sottolineare la mancanza di un piano energetico nazionale si può ipotizzare che più che innescare un dibattito sul tema l'interesse del giornale fosse piuttosto un tentativo di influenzare l'agenda politica del governo.

Si può quindi affermare che, sebbene la Gazzetta abbia cercato di fornire una informazione più ampia e completa, nel complesso l'informazione sul referendum dei giornali esaminati sia stata dominata dallo scontro politico e che le informazioni determinanti per un voto consapevole siano passate completamente in secondo piano. A suggerirlo anche negli articoli dal contenuto scientifico è l'utilizzo dei politici come fonte di dati. Questo è un fenomeno ben noto e sottolineato in numerosi studi (ad es Cappella and Jamieson, 1997; Jamieson, 1992; Patterson, 1993), definito copertura strategica, secondo cui la copertura mediatica delle campagne politiche più che essere fatta sui fatti viene fatta sulle motivazioni e personalità degli attori politici. Se è stato dimostrato che questo atteggiamento dei media non necessariamente ha effetti sul civic engagement politico (De Vreese and Semetko, 2002), nei casi analizzati ha però avuto l'effetto di produrre una scarsa informazione sulla questione oggetto del voto. Tali risultati

sono analoghi a quanto riscontrato in occasione del referendum sul nucleare nel lavoro di tesi di Simone Ottavis "Il referendum sul nucleare del 2011: la stampa italiana, strumentalizzazione e analisi del linguaggio". Nella sua analisi Ottavis ha riscontrato una tendenza dei principali giornali italiani e di alcuni giornali locali a fare una informazione più incentrata sullo scontro politico che sulla reale natura e valenza del tema.

In ultimo si può sottolineare come il discutere di quanto sia o meno utile un referendum, una volta che è stato indetto, invece che fare informazione sullo stesso sottolinei quanto sia stato ostile il contesto in cui è avvenuta la campana referendaria.

Dalle analisi svolte è perciò emerso che la carta stampata sia venuta meno al compito di incoraggiare lo sviluppo di un dibattito nel paese ed è stata perciò ben lontana dal modello di comunicazione del *Public engagement with science*.

L'occasione di riflessione e di dibattito offerta dal referendum non è stata perciò colta dai giornali i quali più che informare hanno inteso perseguire le proprie logiche politiche facendo un'informazione schierata e politicizzata, per quanto più ampia, nella Gazzetta, o snobbando di fatto il tema nel caso del Corriere.

Bibliografia

- 1) *Trivelle fuorilegge*. Uno studio sull'inquinamento provocato dalle attività estrattive in Adriatico, Greenpeace
- 2) “TRIVELLE INSOSTENIBILI - Come far uscire l'Italia dall'oscurantismo energetico” (Arianna Editrice – aprile 2016)
- 3) L'analisi del contenuto e i mass media, Giuseppe Tipaldo, il Mulino, 2014
- 4) <http://www.blitzquotidiano.it/media/vendite-giornali-aprile-2016-repubblica-e-corriere-corsa-al-ribasso-2483257/>
- 5) <http://www.valigiablu.it/referendum-trivelle/>
- 6) On referendum voting in Italy: YES, NO or non-vote? How Italian parties learned to control referendums, PIER VINCENZO ULERI, European Journal of Political Research
- 7) Cynical and Engaged Strategic Campaign Coverage, Public Opinion, and Mobilization in a Referendum, CLAES H. DE VREESE, HOLLI A. SEMETKO, COMMUNICATION RESEARCH, 2002

Integrazione alla bibliografia

8) Trivelle, solo il referendum può evitare l'infrazione europea, sito rinnovabili.it, <http://www.rinnovabili.it/ambiente/trivelle-referendum-infrazione-europea-333/>

9) Oil and gas: petroleum licensing guidance, sito gov.uk, <https://www.gov.uk/guidance/oil-and-gas-petroleum-licensing-guidance>

10) Vendite giornali in edicola – marzo 2016, Accertamento Diffusione Stampa

11) *Spiral of cynicism. The press and the public good*, Cappella, J.N., & Jamieson, K.H., 1997, New York: Oxford University Press

12) *Dirty politics*, Jamieson K. H., 1992, New York: Oxford University Press

13) *Out of order*, Patterson, T., 1993, New York: Knopf

14) *Il referendum nucleare nel 2011. La stampa italiana, strumentalizzazione e analisi del linguaggio*, Simone Ottavis, Università degli studi di Torino

Allegato – Tabella informazioni scientifiche

La tabella riporta il numero di informazioni tecnico-scientifiche per argomento e la frequenza con cui sono apparse nei testi analizzati. I dati sono ordinati secondo l'ordine decrescente con cui sono apparsi sul Corriere

Inofrmazione	N info Corriere	Frequenza Corriere	N info Gazzetta	Frequenza Gazzetta
Effetti del sì sulla durata delle concessioni	13	61,90%	20	64,52%
Effetti della norma interessata dal referendum	10	47,62	18	58,06%
Numero di concessioni interessate	8	38,10%	6	19,35%
Confronto col numero di concessioni totale	7	33,33%	2	6,45%
Confronto col consumo energetico nazionale	6	28,57%	5	16,13%
Riferimenti alla riconversione alle rinnovabili	6	28,57%	4	12,90%
Numero piattaforme eroganti	5	23,81%	0	0,00%
Distinzione tra gas e petrolio	5	23,81%	3	9,68
Numero piattaforme totali	4	19,05%	1	3,23%
Numero di piattaforme interessate dal referendum	4	19,05%	1	3,23%
Confronto con la produzione nazionale	4	19,05%	2	6,45%
Numero di occupati del settore	4	19,05%	6	19,35%
Legislazione precedente	3	14,29	6	19,35%
Confronto con altre legislazioni	2	9,52%	4	12,90%
Questione inquinamento	2	9,52%	4	12,90%
Smantellamento delle piattaforme	2	9,52%	4	12,90%
Dati sulle rinnovabili	2	9,52%	2	6,45%
Quantità di petrolio e gas estratti	1	4,74%	2	6,45%
Riferimenti o dati sulla subduzione	1	4,74%	1	3,23%
Dati sulle piattaforme da smantellare	1	4,74%	0	0,00%
Dati su turismo e pesca	1	4,74%	1	3,23%
Dati su durata e produttività delle concessioni	0	0,00%	1	3,23%
Dati sull'inquinamento	0	0,00%	1	3,23%
Confronto casi di inquinamento o incidenti di piattaforme	0	0,00%	2	6,45%

Dati sulle royalties	0	0.00%	2	6,45%
Riferimento ai report di green peace e del wwf	0	0.00%	2	6,45%
Riferimento a incidenti sulle piattaforme italiane	0	0.00%	0	0.00%
Totale informazioni	63		10	
Informazioni per notizia		2,86		3,23